

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

14.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 2003

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO
INDI
DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

14.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Sannino Stefano, <i>Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino</i>	5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Selva Gustavo (AN)	7, 8
Sulla pubblicità dei lavori:		Vito Alfredo (FI)	5, 6, 7
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5	Audizione del dottor Francesco Chirichigno, amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia:	
Seguito dell'audizione del consigliere Stefano Sannino, consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino:		Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12	Calvi Guido (DS-U)	24, 25
Cantoni Giampiero (FI)	11, 12	Cantoni Giampiero (FI)	22, 23, 24, 25, 26
Consolo Giuseppe (AN)	11	Chirichigno Francesco, <i>Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia</i> .	13, 14, 15, 16 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34

	PAG.		PAG.
Consolo Giuseppe (AN)	16, 32, 33, 34	Kessler Giovanni (DS-U)	41, 43
Eufemi Maurizio (UDC:CCD-CDU-DE)	23	Lauria Michele (Mar-DL-U)	38
Kessler Giovanni (DS-U) .	26, 27, 28, 29, 30, 31	Milvio Alberto, Vice-president CFO/IVM di <i>Finmeccanica, dirigente pro tempore di</i> <i>STET International</i>	35, 36, 37, 38 39, 40, 41, 42, 43
Lauria Michele (Mar-DL-U)	26, 27	Taormina Carlo (FI)	39, 40, 41
Selva Gustavo (AN)	26, 27	Selva Gustavo (AN)	42, 43
Esame testimoniale del dottor Alberto Mil- vio, Vice-president CFO/IVM di Finmecca- nica, dirigente pro tempore di STET In- ternational:		Vito Alfredo (FI)	41
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	35, 36, 37, 38, 39, 42, 43		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. In apertura di seduta esprimo i miei auguri, che non sono formali, per il 2003 ai colleghi ed alle loro famiglie. Auguro soltanto serenità nell'operatività, perché quando abbiamo questo il resto è secondario, vuol dire che abbiamo tutto, salute e quant'altro. Nello stesso tempo, voglio ricordare che si è appena conclusa una importante seduta dell'ufficio di presidenza, di cui do conto.

Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti: documentazione, trasmessa da Telecom Italia con lettera pervenuta in data 7 gennaio 2003, concernente il riparto tra OTE e Telecom Italia dei costi sostenuti per l'acquisto di Telekom-Serbia; tabulati, trasmessi da TIM con lettera pervenuta in data 8 gennaio 2003, delle chiamate telefoniche in partenza e in arrivo sul telefono cellulare concesso in uso da Telecom Italia al signor Gianfrancesco Vitali; uno scritto anonimo, con allegato, pervenuto in data 8 gennaio 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati: le liste passeggeri, trasmesse da Alitalia con lettera pervenuta in data 23 dicembre 2002, relative ai voli Alitalia Roma-Belgrado e Belgrado-Roma dei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1997 e 13 e 14 febbraio 1997; documentazione, trasmessa da Telecom

Italia con lettera pervenuta in data 7 gennaio 2003, relativa al rimborso delle spese di consulenza del signor Gianfrancesco Vitali e ai rapporti tra Telecom Italia e MAK Environment. Devo aggiungere a questo proposito, per i colleghi che non fanno parte dell'ufficio di presidenza, che il verbale dell'incontro con il conte Vitale è depositato ed a loro disposizione.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi: lettere della Compagnia aerea italiana (CAI), pervenute rispettivamente in data 12 e 13 dicembre 2002, con cui la CAI rende noto di non aver effettuato voli sulla tratta Roma-Belgrado-Roma nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1997 e 13, 14 e 15 febbraio 1997; copia, pervenuta con lettera del Ministro dell'economia e delle finanze in data 8 gennaio 2003, del decreto del ministro del tesoro, emanato in data 30 ottobre 1997, concernente la nomina del professor Lucio Izzo quale componente del consiglio di amministrazione di Telecom Italia SpA.

Dalla progressione stretta di queste date credo che la Commissione possa trarre giusta soddisfazione, in quanto i nostri interlocutori istituzionali, compulsati, ci hanno dato corsie di precedenza per le informative opportune. Questo significa, ai fini della qualità della Commissione, che si tratta di una Commissione che ha un forte indice di ascolto laddove si rivolge ad altri canali istituzionali che, spesso, per motivi di burocrazia e non altro, lesinano le risposte.

Propongo che la Commissione deliberi di acquisire da Telecom Italia la seguente documentazione: fogli presenza dei dirigenti di Telecom Italia, STET e STET International relativi al periodo 1° novembre 1996-30 giugno 1997; organigrammi di

Telecom Italia, STET e STET International relativi al periodo 1° novembre 1996-30 giugno 1997; composizione della segreteria del dottor Tomaso Tommasi di Vignano e dell'ingegner Giuseppe Gerarduzzi all'epoca in cui ricoprivano cariche in seno a Telecom Italia; copia dei bilanci di Telecom Italia, STET e STET International dal 1996 al 2001 incluso; lettera di dimissioni da Telecom Italia dell'avvocato Angelo Benessia (CONSOB — carteggio Telecom Italia).

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tali acquisizioni.

Propongo, inoltre, che la Commissione deliberi di acquisire dal procuratore Carla Del Ponte gli atti disponibili ed ostensibili sulla vicenda oggetto dell'inchiesta parlamentare. A tal fine, avverto che, se non vi sono obiezioni, indirizzerò preliminarmente una lettera al procuratore Del Ponte per chiederle se siano in suo possesso elementi informativi al riguardo.

(Così rimane stabilito).

Informo, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, del regolamento interno della Commissione, che il dottor Carlo Baldizzone e l'avvocato Francesca Petralia — i cui esami testimoniali si sono svolti, rispettivamente, gli scorsi 20 novembre e 11 dicembre 2002 — hanno proposto, ai sensi del citato articolo 15, comma 3, del regolamento interno, talune richieste di rettifica al testo dei resoconti stenografici delle loro deposizioni. Di tali richieste di rettifica è data menzione in calce ai resoconti stenografici delle sedute del 20 novembre e dell'11 dicembre 2002, che sono in distribuzione; esse dunque, non alterano il testo originario.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, facendo seguito alle precedenti determinazioni e ad integrazione delle stesse, ha concordato — salve le disponibilità degli interessati e ove risulti possibile individuare, per taluni di essi, recapiti utili ai fini della loro convocazione — sul seguente calendario dei lavori per il

mese di gennaio 2003, per le sedute successive a quella già convocata per oggi e salvo il seguito delle odierne audizioni, ove non concluda:

Martedì 14 gennaio 2003, ore 16,30: esame testimoniale del professor Francesco De Leo, già dirigente di Telecom Italia; audizione dell'ingegner Giancarlo Spasiano, già responsabile dell'unità *International Operations* di Telecom Italia; audizione dell'avvocato Fabrizio Paoletti (a partire dalle ore 18). I componenti del nostro staff di consulenti, che saluto con molto rispetto e molti auguri, sono pregati di prendere atto di questo calendario per poter sviluppare quelli che potrebbero essere per noi temi di indagine e di collaborazione efficace, in modo da fornirci, come è loro compito, l'aiuto che chiediamo.

Mercoledì 15 gennaio 2003, ore 14: audizione del dottor Giancarlo Miranda, già dirigente di Telecom Italia; audizione del dottor Tebriro Rosati, dirigente di Telecom Italia.

Mercoledì 22 gennaio 2003, ore 14: audizione degli onorevoli Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Marco Pannella, membri del Parlamento europeo, e del signor Giulio Manfredi.

Mercoledì 29 gennaio 2003, ore 14: seguito dell'audizione del dottor Biagio Agnes, già presidente di STET; audizione del professor Mario Draghi, già direttore generale del Ministero del tesoro.

Il calendario dei lavori della Commissione potrà subire modificazioni in relazione alle disponibilità degli interessati, alle effettive esigenze organizzative connesse alle audizioni programmate e all'articolazione dei lavori delle Assemblee dei due rami del Parlamento.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha, infine, convenuto, su mia proposta, che nella giornata di mercoledì 5 febbraio 2003 la Commissione — tenendo conto delle disponibilità degli interessati — proceda alle audizioni del senatore a vita Francesco

Cossiga, del dottor Filippo Lardera, già vicepresidente di UBS Limited, e del dottor Cesare Geronzi, presidente di Capitalia.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del consigliere Stefano Sannino, consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Stefano Sannino, consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino, che aveva la delega per i Balcani.

Poiché nella seduta di mercoledì 27 novembre 2002 sono state formulate esclusivamente le domande del presidente e si è convenuto che l'audizione odierna sarebbe stata destinata ai quesiti dei commissari, tenendo sempre presente il contingentamento dei tempi — che è stato introdotto in via sperimentale ma che ci auguriamo dia buoni risultati — di dieci minuti per ciascun gruppo, do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

ALFREDO VITO. Dottor Sannino, esaminando la documentazione che le è stata sottoposta dal presidente lei ha riconosciuto che l'ambasciatore italiano a Belgrado aveva più volte informato il Ministero degli affari esteri in ordine alla sussistenza di una trattativa per l'acquisizione di Telekom-Serbia, aggiungendo una serie di valutazioni negative sull'opportu-

nità di pervenire a tale acquisto. Le chiedo di indicare con precisione quali passi lei abbia effettuato a seguito di tali comunicazioni dell'ambasciatore italiano a Belgrado.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Come ho detto nel precedente incontro, una volta arrivata la lettera nella quale l'ambasciatore Bascone faceva il punto della situazione ne ho parlato con il sottosegretario Fassino, informandolo sul contenuto della lettera stessa.

ALFREDO VITO. Cosa le ha detto il sottosegretario Fassino?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Ripeto: che avrebbe parlato con il ministro Dini e l'avrebbe informato delle indicazioni che venivano dalla nostra ambasciata a Belgrado.

ALFREDO VITO. Le ha dato poi risposta in ordine al suo colloquio con il ministro Dini? Anzi, prima di tutto, sa se questo colloquio abbia avuto luogo?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Credo di sì, devo supporre di sì, perché ne abbiamo parlato qualche tempo dopo e, come ho già detto la volta scorsa, l'indicazione del ministro era che trattandosi di una trattativa di carattere commerciale, di un'impresa che non aveva richiesto il sostegno dell'ambasciata, non fosse necessario l'intervento del ministero stesso.

ALFREDO VITO. Dal momento che si usciva allora dal blocco che era stato attivato nei confronti della Serbia e che si trattava di una vendita che interessava un paese estremamente pericoloso, che

avrebbe potuto entrare in una nuova guerra da un momento all'altro, Dini e Fassino, rispettivamente ministro e sottosegretario degli affari esteri, quindi personalità politiche, non potevano svolgere una valutazione essenzialmente burocratica della pratica. Bascone, in effetti, insisteva soprattutto sugli aspetti politici della questione. Non furono valutate le implicazioni politiche?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Vorrei ricordare che nel momento in cui l'operazione fu compiuta erano già stati firmati gli accordi di Dayton e che lo stesso Milosevic era stato uno dei firmatari, per cui, non soltanto in Italia ma anche in altri paesi, come la Francia, la Germania o il Regno Unito, vi era la tendenza ad avere rapporti più regolari, più normali con la Jugoslavia. Quindi, essendo state ormai levate le sanzioni ed abolito l'embargo che era stato imposto alla Jugoslavia, da questo punto di vista non vi erano obiezioni di carattere politico. Nello stesso tempo, anche nelle visite effettuate a Belgrado, il sottosegretario, così come il ministro, ha sempre cercato di parlare sia alla maggioranza politica sia all'opposizione, cercando di favorire il dialogo, una maggiore apertura della dialettica politica.

ALFREDO VITO. L'ambasciatore Bascone, però, ha sostenuto di aver inviato più comunicazioni e di avere, qualche volta, parlato per telefono anche con lei ed aggiunge di avere inviato anche la copia di un articolo, comparso sulla stampa jugoslava, nel quale si criticava il Governo italiano, in particolare il ministro Dini, con generici riferimenti ad operazioni un po' strane e si sosteneva, da parte dell'opposizione, che con quella operazione si finiva con il finanziare il governo Milosevic. Quale valutazione politica fu fatta da parte di Fassino e di Dini a proposito di tale articolo?

Da un lato, dopo gli accordi di Dayton, il Governo italiano cercava di aprire un

dialogo con Milosevic; dall'altro lato, di mantenere aperto un discorso con l'opposizione. Questa politica del doppio colloquio, se così si può dire, veniva messa dopo in crisi da questa denuncia dell'opposizione, secondo la quale, così facendo, si finanziava il governo Milosevic. Quali furono le valutazioni di Fassino e di Dini su questa vicenda?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Con il ministro non ho avuto contatti, ma per quanto riguarda il sottosegretario la valutazione era — ripeto — che si trattasse di una operazione con carattere sostanzialmente commerciale, anche se si inseriva in un contesto non semplicissimo. Altra valutazione è che, al tempo, vi erano molte iniziative...

ALFREDO VITO. Ma questa era un'operazione da millecinquecento miliardi.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di da interrompere.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Capisco le considerazioni sulla portata dell'operazione. Ripeto: la valutazione che venne fatta è che si trattava di una acquisizione di carattere commerciale, nella quale l'impresa era convinta di voler andare avanti. Da un punto di vista giuridico non vi erano motivazioni che potessero ostare ad una iniziativa di questo genere. C'era il tentativo di aprire un canale di dialogo, di cercare di aprire un poco alla società anche attraverso operazioni di carattere economico: ve ne erano anche altre in corso; nelle missioni che abbiamo effettuato a Belgrado il sottosegretario ha avuto anche altri colloqui. Abbiamo riaperto alcune iniziative che il Governo aveva, come quella di cui alla legge n.212, alla Jugoslavia e firmato alcuni accordi;

cioè, si stava ridefinendo un quadro economico-normativo e di rapporti economici che, in qualche misura, preludeva ad una normalizzazione dei rapporti. In questo non è mai stato trascurato il dialogo con l'opposizione; però — come dire — non si è trovata una motivazione forte per intervenire in una trattativa di carattere commerciale.

ALFREDO VITO. Quindi — questa è l'ultima domanda —, dottor Sannino, anche in relazione a recenti dichiarazioni, lei può confermarci in modo assoluto che il ministro degli esteri dell'epoca, l'onorevole Dini, fosse a conoscenza dell'esistenza di questa trattativa?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Io posso confermare di averne parlato con il sottosegretario, il quale mi ha detto di averne parlato al ministro.

ALFREDO VITO. Non ho altre domande, grazie.

GUSTAVO SELVA. Consigliere, da chi fu preparato il discorso che venne a pronunciare il ministro Dini in risposta ad un documento di indagine conoscitiva del Parlamento italiano? Già fu difficile ottenere la calendarizzazione di quella audizione, poiché il ministro Dini presentava al Presidente della Camera come giustificazione il fatto di essere sempre in viaggio, per cui vi fu una lunga elaborazione; il risultato, poi, fu che il ministro Dini e il sottosegretario Fassino, in dichiarazioni rese in diretta polemica con me, con l'allora Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia Pisanu e con il Presidente del gruppo CCD Follini, smentirono categoricamente di essere a conoscenza di qualsiasi fatto, sia di carattere politico sia di carattere economico. Dunque, io le chiedo se lei sappia chi preparò quel discorso, che manifestamente non rispondeva a quanto lei ci ha appena dichiarato.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Alla prima domanda non so rispondere, presidente Selva. Non ero più al Ministero degli esteri al tempo...

GUSTAVO SELVA. Essendo stato capo della segreteria del sottosegretario Fassino, lei non venne interessato?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. No, non sono stato coinvolto. Non ho con me gli atti parlamentari, ma credo che il sottosegretario Fassino abbia sempre detto di non essersi occupato della questione, che è quello che è effettivamente successo dal momento che, dopo quel colloquio, almeno come segreteria, a me non risulta che vi siano stati contatti ulteriori sulla questione Telecom.

GUSTAVO SELVA. Per la verità, il sottosegretario Fassino, in numerose dichiarazioni ad agenzie di stampa — che, forse, presidente, sarebbe opportuno acquisire ai nostri atti — ha dichiarato esplicitamente di non essersi mai occupato... Anzi, ha dichiarato — visto che siamo in una sede politico-parlamentare — che io avevo inventato tutto perché, avvicinandosi le elezioni, volevo farne motivo di campagna elettorale. Forse, sarebbe opportuno che queste dichiarazioni alla stampa venissero acquisite.

PRESIDENTE. Già lo sono. Nel dossier stampa di cui noi disponiamo, presidente Selva, già sono dettagliate tutte queste dichiarazioni.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Tengo a sottolineare, per correttezza nei confronti dell'onorevole Fassino, che, effettivamente, a mia conoscenza, tranne

questo aspetto, non abbiamo mai seguito la questione: non abbiamo mai avuto contatti con la Telecom per avere informazioni; non abbiamo mantenuto alcun tipo di rapporto che possa configurarsi come interessamento ad un *dossier*. Personalmente non ho mai avuto contatti con loro, né il sottosegretario mi ha mai chiesto di stabilirne.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che intendono prendere la parola, rivolgerò io alcune domande al consigliere Sannino.

Come risulta a pagina 24 delle resoconto stenografico dell'audizione del 27 novembre 2002, lei ha dichiarato, consigliere, di essere venuto a conoscenza completamente dell'affare Telekom-Serbia a febbraio 1997: credo che vi sia un errore o di memoria o di trascrizione. Lei sa, infatti (lo dico per aiutare la memoria), che Fassino compie a Belgrado due visite, nel novembre 1996 e nel gennaio 1997, quindi è chiaro che lei deve essere venuto conoscenza dell'affare prima.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Sì, deve essere... nella seconda visita, nella visita del gennaio 1997: era il capodanno ortodosso, quindi doveva essere il 14 e il 15 gennaio.

PRESIDENTE. Quindi, « febbraio 1997 » deve intendersi per « gennaio 1997 ». Grazie.

Chi era il capo di gabinetto o capo di segreteria dell'onorevole Fassino prima del settembre 1997, data in cui lo diviene lei ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Era il consigliere, ora ministro, Giandomenico Magliano.

PRESIDENTE. Giandomenico Magliano, che ruolo ha svolto, dopo, al MAE ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Il consigliere Magliano è stato poi nominato vice direttore delle relazioni culturali, mentre attualmente è direttore generale della cooperazione.

PRESIDENTE. Quante volte lei andò a Belgrado ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Con il sottosegretario Fassino ?

PRESIDENTE. Con Fassino o con altri.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Sono stato a Belgrado con il sottosegretario Fassino... Consideri che io ho lasciato la sede nei primissimi giorni del gennaio 1996; ho lavorato nell'ufficio dell'alto rappresentante tra gennaio e settembre del 1996 e durante quel periodo non sono stato a Belgrado; poi, con il sottosegretario Fassino siamo stati due volte: come appunto ricordava lei, nel dicembre 1996 e poi nel gennaio 1997.

PRESIDENTE. Oltre al sottosegretario Fassino, lei ha incrociato a Belgrado altre autorità diplomatiche italiane ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Nel corso delle visite ?

PRESIDENTE. Sì.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già*

capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Nella seconda visita c'erano sicuramente il consigliere Mirachian, l'ambasciatore Vattani... Adesso non ricordo se nella prima o nella seconda c'era anche il ministro Cavarai, che al tempo era vice direttore degli affari economici. Credo ci fosse un collega del servizio stampa...

PRESIDENTE. Si fermi a questo elenco. L'ambasciatore Vattani, che lei sappia, si interessa mai della questione?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Onestamente no, non ne abbiamo mai parlato insieme.

PRESIDENTE. Aiuti me e la Commissione a capire. Lei incontra Vattani, che in quel momento è capo di gabinetto del ministro: è possibile che nel corso di questi vostri incontri non vi sia mai stato uno scambio, il più generico, il più legittimo, di vedute?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Certamente abbiamo parlato. Ma credo che in quel momento il focus dell'attenzione riguardasse la questione delle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Mi scusi: lei incontra Vattani, che è a lei superiore in grado; non sarà lei a chiedere, ma Vattani le domanderà a che titolo si trovi a Belgrado. È umano che si faccia una tale domanda.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Certo, ma poiché era in corso una missione della sottosegretario Fassino, io lavoravo nella sua segreteria ed ero respon-

sabile per l'area, quindi mi occupavo di questi dossier, era naturale che lo accompagnassi.

PRESIDENTE. È chiaro. Nessuno contesta questo.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Quindi, non c'era motivo che l'ambasciatore Vattani mi chiedesse per quale motivo fossi a Belgrado, perché naturalmente ci dovevo essere.

PRESIDENTE. Sulla vostra presenza non vi fu uno scambio di informazioni con l'ambasciatore Vattani, nel modo più discorsivo possibile?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Credo che, andando a Belgrado, abbiamo discusso soprattutto della missione, del modo in cui si sarebbe svolta la visita: gli incontri, il tipo di messaggio da dare, il tipo di indicazioni, il modo in cui articolare i lavori durante la giornata, essenzialmente.

PRESIDENTE. Il calendario, diciamo.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sì.

PRESIDENTE. Si accende una mia curiosità. Lei ha evocato, poco fa, il consigliere Mirachian: chi è questa dottoressa Mirachian?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Il consigliere è ambasciatore a Damasco ed

era, all'epoca, capo dell'ufficio Balcani della direzione generale degli affari politici.

PRESIDENTE. E successivamente ambasciatore a Damasco?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Sì.

PRESIDENTE. E vi è stato un momento in cui venne prelevata (lo dico tra virgolette) da Damasco per continuare l'agenda balcanica, che lei sappia?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Questo non lo so dire, onestamente.

PRESIDENTE. Lo vedremo.

Voi foste accolti dall'ambasciatore Bascone all'aeroporto, come è giusto che sia. Vattani venne con voi durante le visite o fu accompagnato da altri funzionari dell'ambasciata?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Alcune visite le abbiamo fatte insieme, nel senso che siamo stati insieme negli incontri; altre le abbiamo fatte separatamente.

PRESIDENTE. La Mirachian faceva parte dello staff Vattani o si accompagnava a voi?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Essenzialmente era con noi, credo, a quel tempo.

PRESIDENTE. E a volte era anche con Vattani? Ci pensi, perché la risposta è importante.

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Onestamente, non riesco a ricordare. Mi sembra che sia stata sostanzialmente con noi.

PRESIDENTE. Non può escludere che, in qualche occasione, sia stata anche con Vattani o può escluderlo?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Questo non glielo saprei dire con precisione.

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza di altri affari in corso da parte di aziende italiane a Belgrado?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Sapevo che c'erano varie iniziative che si sviluppavano dopo l'abolizione dell'embargo alla Serbia. In fondo, era un paese che era stato isolato per molti anni, quindi poteva esserci un certo interesse a riprendere rapporti economici. Però non saprei citare...

PRESIDENTE. Genericamente, può dire che vi erano altri interessi aziendali italiani, anche se non ha ricordo esatto di quali possano essere state le aziende interessate o i loro titolari.

Ultima domanda. Quando, dopo la visita di gennaio, siete tornati da Belgrado in Italia è stato un viaggio aereo...

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.

Non siamo tornati in Italia. Siamo andati prima a Tirana, se non sbaglio, e poi da Tirana non ricordo se direttamente a Roma oppure se passando da Belgrado abbiamo preso i tre leader dell'opposizione per portarli a Roma.

PRESIDENTE. In questa occasione l'ambasciatore Vattani tornò con voi?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. No. Mi sembra che l'ambasciatore Vattani fosse tornato il giorno stesso della visita, nel pomeriggio, a Roma.

PRESIDENTE. E la Mirachian tornò con voi?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Mi sembra di sì, che lei abbia continuato con noi.

PRESIDENTE. Tornò con voi. Grazie. La parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Se lo consente, presidente, vorrei dal consigliere Sannino un chiarimento.

A seguito di domanda oggi rivolta dall'onorevole Vito, consigliere, lei ha detto che dell'operazione Telekom-Serbia ne parlava sempre con il sottosegretario Fassino e che il sottosegretario Fassino le riferì di averne parlato con il ministro degli esteri. È corretto?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Allora chiedo, presidente, che il verbale della precedente audizione della dottor Sannino sia modificato, a pagina 25, sulla base di

questa risposta. Mi spiego meglio: a seguito di una domanda del presidente della Commissione, il quale aveva chiesto se si potesse dire che il sottosegretario Fassino ne parlò con il ministro Dini, il consigliere rispose « Quando arrivò la lettera dell'ambasciatore Bascone e ne parlai con il sottosegretario, ed egli mi disse che questa era la sua intenzione ». Oggi, invece, abbiamo appreso che ne aveva concretamente parlato. Per chiarezza di verbale, presidente.

PRESIDENTE. Non vi è bisogno di modificare nulla, perché il verbale fa testo nella prima e nella seconda edizione. La seconda versione del consigliere Sannino sarà apprezzata come una modifica della prima.

GIUSEPPE CONSOLO. Non c'è dubbio. Non è una modifica del verbale, è una integrazione.

PRESIDENTE. Poiché lei ha parlato di modifica, io sto mutuando il termine « modifica ».

GIUSEPPE CONSOLO. Modifica, ovviamente, in senso non formale ma sostanziale della portata della risposta. Quindi, oggi possiamo dare per certo che il ministro ebbe quella notizia dal sottosegretario. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. La mia, presidente, vuole essere una puntualizzazione. Il consigliere Sannino ha appena affermato che il ministro Dini curava i rapporti con la maggioranza serba...

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. No, non ho detto questo.

GIAMPIERO CANTONI. No?

PRESIDENTE. Non è così?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Se posso permettermi, preciso che la politica che il ministero ha seguito nel corso degli anni è stata quella di avere, anche nei periodi più difficili, canali aperti con Milosevic e con il governo ma anche contatti molto stretti con le opposizioni. Quindi tutti e due: l'uno e l'altro.

GIAMPIERO CANTONI. Cioè aveva contatti: è questa la puntualizzazione. Aveva dei contratti e quindi curava, manteneva dei rapporti.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Io credo che tutti i ministri degli esteri italiani, a mia memoria, abbiano avuto un incontro con il presidente Milosevic nel corso degli anni.

GIAMPIERO CANTONI. Questo è assolutamente legittimo. Ma tenuto fermo questo aspetto, è ipotizzabile, a suo parere, in relazione alla posizione da lei ricoperta e, quindi, alla conoscenza della prassi politico-burocratica, che il ministro Dini non fosse a conoscenza dell'affare Telekom-Serbia?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Io non ho mai avuto contatti diretti con il ministro, per cui non posso affermare...

PRESIDENTE. L'argomento è già stato chiarito.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, ma secondo l'ambasciatore Bascone l'opposizione serba interpretava l'affare Telekom Serbia come un aiuto da parte del Governo italiano a Milosevic.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Sì, il Ministero degli esteri in una sua comunicazione — che credo sia anche agli atti della Commissione — aveva indicato all'ambasciatore Bascone di sottolineare anche all'opposizione che si trattava di una iniziativa di carattere sostanzialmente commerciale, nella quale il Governo, o perlomeno il ministero — parlo per la parte che mi riguarda — non si sentiva coinvolto. Il ministero, ripeto, non riteneva di dover intervenire direttamente e guardava all'operazione come un'operazione di carattere sostanzialmente commerciale.

GIAMPIERO CANTONI. L'opposizione, però, indicava in modo molto chiaro di ritenere questa operazione un aiuto del Governo italiano a Milosevic.

PRESIDENTE. Nei quattordici documenti dell'ambasciatore Bascone si dà sempre atto di quale sia il pensiero dell'opposizione. Tra l'altro, presidente Cantoni, se lei concorda, credo che questo sia un argomento da affrontare in modo più appropriato con il ministro Di Roberto.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, sono d'accordo. Desidero fare soltanto una considerazione finale: la vendita avvenuta nei giorni scorsi, a proposito della quale il premier serbo Djindjic esulta indicandola come il colpo del decennio e nella quale il nostro paese ha perso 500 miliardi, è una riprova che si tratti di un affare quanto meno curioso, sballato.

PRESIDENTE. Questo, ovviamente, non fa parte della risposta che lei dovrebbe dare...

GIAMPIERO CANTONI. È una mia considerazione.

PRESIDENTE. ...né attrae la sua responsabilità.

Non essendovi altri commissari iscritti a parlare, ringrazio il consigliere Sannino e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 10,50.

Audizione del dottor Francesco Chirichigno, amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con l'audizione del dottor Francesco Chirichigno, che è stato amministratore delegato di Telecom Italia dall'agosto 1994 al 30 aprile 1997.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto.

PRESIDENTE. Dottor Chirichigno, lei è stato interrogato a Torino?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore.

PRESIDENTE. Non tenga conto delle cose che ha detto, nel senso che eventuali difformità non sono da intendersi in contraddizione con nulla. Noi abbiamo un filone di indagine autonomo, che tiene conto solo per conoscenze generiche e sommarie di quanto è stato detto a Torino, ma certamente non verte sullo stesso tema, poiché dobbiamo dare un quadro politico e non giudiziario della vicenda.

Dunque le chiedo: il 18 marzo 1996 il consiglio d'amministrazione di Telecom dà mandato al presidente Silvestri, al vicepresidente Galliani, all'amministratore delegato, quindi a lei, anche disgiuntamente tra loro, di costituire in Serbia una società per un valore fino a 1.200 miliardi. Pascale dapprima non ricordava questa delibera; successivamente ha detto che si è trattato di una cosa che è durata lo spazio di un mattino. Lei ha espresso in merito a tale delibera alcune riserve: le ricorda?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, io ho detto ai magistrati, e qui lo confermo nuovamente, che di questa delibera non ho memoria. E, come ho fatto con i magistrati, mi permetto di dire anche a voi — però sento che il collega Pascale ha già ammesso di aver visto questa delibera, anche se non di ricordarla — che la mia non conoscenza o il mio non ricordo della delibera è un fatto abbastanza critico. Nello stesso tempo, chiedo ai magistrati se potessero interpellare il presidente che aveva suggerito questa delibera, cioè il presidente Umberto Silvestri, e gli altri consiglieri d'amministrazione, in particolare quelli di STET, perché una delibera in Telecom senza avere preventivamente avuto un'autorizzazione da parte della STET non poteva essere presa. Chiudo questa parentesi per dire che, poi, dall'esame della delibera in questione, che cortesemente i magistrati di Torino mi hanno sottoposto, ho visto che non si trattava tanto di una delibera a fare quanto di una delibera a studiare. Comunque, pur non ricordando neanche questo particolare, che ho notato durante l'interrogatorio di Torino, questo era il mio parere: sentite anche gli altri consiglieri, sia interni che esterni a Telecom, per vedere se si ricordano di questa delibera.

PRESIDENTE. In quel caso lei uso un'espressione rilevante: « trattasi — disse lei — di un falso ideologico » (pagina 174 del verbale). Ora io non voglio che lei ribadisca il concetto del falso ideologico, perché non voglio esporla ad alcuna conseguenza di natura giudiziaria; ma a me sembra che il suo « falso ideologico » debba intendersi, per quanto riguarda i nostri lavori, come un fatto destituito dalla sua conoscenza.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Direi proprio di sì. La ringrazio della sottolineatura, ma io non ho conoscenza di questo. Ho conoscenza della trattativa di Telekom-Serbia — lo dissi ai magistrati e qui lo posso doverosamente

confermare — ma non ho conoscenza, o non ha ricordo, di questa delibera.

PRESIDENTE. Perfetto.

Nel novembre 1996, il sottosegretario agli affari esteri con delega per i Balcani, onorevole Fassino, si reca a Belgrado e, nell'ambito delle prospettive di collaborazione economica tra Italia e Repubblica federale iugoslava, svolge la sua attività istituzionale: si parla di telecomunicazioni e di investimenti in questo campo; ci sarà, poi, anche un protocollo d'intesa. Riceveste voi, come Telecom, dal governo dell'epoca, tramite i ministeri che vi controllavano, delle indicazioni su investimenti da fare nella Repubblica federale iugoslava?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Assolutamente no. Non ricordo nessuna indicazione che ci si sia stata fornita.

PRESIDENTE. Sono costretto a fare una piccola premessa affinché lei possa avere contezza, per la sua risposta, dell'argomento che intendo lei affronti.

Sempre nel mese di novembre 1996 a Pascale viene fatto sapere dell'esistenza di un intermediario che vanta conoscenze presso il governo iugoslavo. Questo intermediario avrebbe potuto facilitare un buon affare con la Jugoslavia. Pascale non lo riceve, inviandolo presso gli uffici competenti per le acquisizioni all'estero, vale a dire alla STET International. Questo intermediario, che abbiamo saputo essere il conte Gianni Vitali, si reca alla STET International dove incontra sicuramente Aloia e forse anche Masini. Alla fine dell'incontro i dirigenti di STET non vedono la strada negoziale indicata da Vitali come percorribile; pertanto congedano l'intermediario che, arrabbiato, dirà: tanto l'affare lo concluderò con Gerarduzzi, che era un dirigente Telecom.

Di questo incontro andato male viene messo a conoscenza Pascale, il quale conclude che la trattativa, per come era posta, era inaccettabile, era da « stoppare ». Pascale, in audizione, ha parlato di (uso sue

parole) « commissione non per un lavoro svolto ma di natura diversa; chiamiamole tangenti ».

La mia domanda è questa: lei e Pascale ne avete sicuramente parlato perché lo traggio dai verbali, in cui entrambi dite di essere sostanzialmente contrari all'operazione; come mai allora le trattative continuano, visto quello che accade il 13, 14 e 15 gennaio 1997 a Belgrado, di cui parleremo dopo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Ricordo abbastanza bene un colloquio tra me e Pascale nel suo studio in corso Italia, nel quale, fra i tanti argomenti, affrontammo anche quello di Telekom-Serbia. Egli mi riferì che la pratica non gli piaceva. Siccome non piaceva nemmeno a me, non ho chiesto, né mi è stata data, alcuna motivazione del perché non gli piacesse. Mi ritenni soddisfatto di questo suo non gradimento che riferii al mio collaboratore, dottor Tommasi. Ho sottolineato il termine « collaboratore » perché penso che dalla sottostante parte della sua domanda, quella relativa al mese di gennaio, emerga la necessità di dire come il dottor Tommasi (ex mio primo superiore, poi mio collaboratore, dopo una certa modifica intervenuta, che se interessa potrò illustrare) praticamente dal gennaio 1997 non mi ha più parlato di questa vicenda. Evidentemente lo stesso Tommasi si sentiva ormai libero di non parlargliene avendo avuto la promessa di diventare amministratore delegato di STET, carica che ha poi effettivamente ottenuto.

PRESIDENTE. Promessa ottenuta da chi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Per quello che ho letto sui giornali, Tommasi dichiara che nel mese di gennaio fu chiamato al Ministero del tesoro e da Ciampi gli fu detto che sarebbe diventato amministratore delegato di STET. È una dichiarazione di Tommasi rilasciata ad un quotidiano nel 2001 o nel 2002.

PRESIDENTE. Nel cartaceo in nostro possesso risulterebbe che Tommasi non faceva mistero di avere la sponsorizzazione (uso un termine giornalistico per intenderci) sia del sottosegretario Micheli che del Presidente Prodi. Le risulta?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, non è soltanto una notizia giornalistica; è un qualcosa di molto evidente, nel senso che Enrico Micheli era capo del personale e il dottor Tommasi è sempre stato nella linea del personale, per cui c'era un rapporto di stima reciproca e di grande cordialità. Per Prodi vale lo stesso: fu lui che nel lontanissimo 1993-1994 lo volle all'Iritel come amministratore delegato e nei rapporti che ho avuto con Prodi e Micheli ho sempre notato una grande cordialità.

PRESIDENTE. Mi aiuti a capire. Come politica aziendale, voi non condividete questa operazione (non le chiedo le ragioni perché sono note a tutti e pare che i fatti di oggi dicano qualcosa in più: ma questo non c'entra): se finanziariamente ed aziendalmente l'operazione è avversata, mentre Tommasi punta alla sua realizzazione, si può dire, o è solo una mia interpretazione, che fece questo perché aveva l'appoggio della politica alle spalle?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Ci spieghi perché.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. In quel periodo non capimmo l'insistenza di Tommasi e di Gerarduzzi verso la Serbia. Lo legavo ad un fatto storico perché entrambi erano in Iritel e se ne erano cominciati ad interessare nel lontano 1993-1994. Davo quindi un'interpretazione più « buona »: si trattava di qualcosa che avevano impostato e studiato e che desideravano portare a compimento. Ripeto: nel mese di settembre-ottobre

1996 (comunque ricordo che era ancora estate) Pascale mi disse nel suo studio, dopo che io gli avevo riferito che Tommasi stava insistendo per portare avanti la pratica della Serbia: stoppala, quella pratica non mi piace. Non chiesi nient'altro.

A questo punto faccio un aggancio: se sia io sia Pascale avessimo ricordato quella delibera del marzo 1996 molto probabilmente questo tipo di ragionamento sarebbe stato impostato in maniera diversa. Quindi confermo nuovamente il mio non ricordo.

PRESIDENTE. Gennaio 1997: Agnes e Pascale, rispettivamente presidente ed amministratore delegato della STET, vengono chiamati al Ministero del tesoro — lo abbiamo appreso per fonte diretta — dal ministro Ciampi e dal direttore generale Draghi. Ad entrambi vengono chieste le dimissioni. Da noi auditi, dicono che — uso un'espressione sintetica — a farli fuori sia stato Prodi. Lei si fece all'epoca un'idea dei motivi di questa richiesta di dimissioni?

Le chiedo poi: alla luce di quanto è emerso successivamente, ha collegato queste dimissioni all'affare Telekom-Serbia proposto da Tommasi e che Pascale aveva « stoppato »?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. È un triplo salto mortale senza rete, nel senso che quando ciò avvenne purtroppo trovava una conferma in un colloquio che avevo avuto con Pascale. Gli avevo detto: stai facendo salire troppo Tommasi; prima o poi prende il tuo posto. Fra colleghi ci diciamo queste cose, poi non so quale sia la logica che porta ad avere questo tipo di intuizioni che poi si trasformano in realtà.

Nel momento in cui accadde dissi che purtroppo si stava realizzando quello che avevo pensato. Pensai che molto probabilmente sarebbe toccato anche a me. Ebbi delle confidenze, per così dire, a questo riguardo. Anzi, non furono neanche confidenze, quanto chiacchierate in piena libertà con alcuni parlamentari che mi

dissero che la mia candidatura, che loro sostenevano, era bocciata da Prodi: questo sì, mi fu detto.

PRESIDENTE. Può riferirci chi fossero codesti parlamentari?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Uno è Massimo D'Alema. Gli altri sono un non parlamentare, Draghi, e Maccanico, che a quell'epoca era ministro.

PRESIDENTE. Azionista di riferimento della STET è stato l'IRI; quindi, vigeva l'obbligo da parte della finanziaria, in occasione di operazioni di particolare rilevanza — e questa la dobbiamo considerare tale — di rendere un'informativa, e quindi di ottenere una sorta di autorizzazione dall'IRI dopo che quest'ultima aveva ricevuto il benestare dal Ministero del tesoro, che aveva il cento per cento dell'IRI. A dicembre 1996-inizio del 1997 la STET passa direttamente sotto il controllo del Tesoro. Le risulta che con questo passaggio venne abolito l'obbligo dell'informativa e che quindi la STET e le aziende del gruppo potevano acquistare quello che volevano con denaro pubblico senza alcun controllo da parte dell'azionista di riferimento Ministero del tesoro?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Dico che non mi risulta. Non posso dire che ciò sia avvenuto ma non mi fu nemmeno comunicato che tale possibilità di non dare notizia al Ministero del tesoro fosse stata instaurata. Per me rientrava nella logica della successiva autorizzazione (l'ho detto ai magistrati di Torino ma mi permetto di insistere in questa sede) perché era denaro pubblico. Noi non potevamo spendere quelle cifre; malgrado fossi amministratore delegato di Telecom non avevo nessun potere di decidere su investimenti o spese di questo genere, né l'aveva l'amico Pascale.

PRESIDENTE. Lei usò l'espressione (che posso ritenere ripetibile oggi, ma lo dirà lei) secondo la quale l'operazione fu anomala.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Quella delibera è anomala: il solo fatto che non me lo ricordi...

PRESIDENTE. L'avvocato Francesca Petralia, che lei conosce, ha tenuto a farci sapere oltre alla sua età, che era in condizione di rispondere due-tre volte sullo stesso argomento: quindi, se mi permetto di dire che lei la conosce è un contributo di stima che rivolgiamo all'avvocato Petralia, che ci tiene a far sapere che è nota.

Dicevo che l'avvocato Francesca Petralia ha affermato in audizione che per i suoi numerosi viaggi a Belgrado usava aerei privati che partivano da Ciampino, forse anche per andare ad Atene. Ora, lei all'epoca era l'amministratore delegato della Telecom, quindi sicuramente è in grado di rispondere a questa domanda per aver visto le note spese. Di quale compagnia aerea privata si avvaleva solitamente la Telecom ed in particolare nel periodo delle trattative dell'affare Telekom-Serbia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Ero amministratore delegato e lo riconfermo; tenendo conto che si tratta di una società molto articolata c'era anche un direttore generale abilitato a controllare questi conti. Mi risulta — anzi detti una disposizione in tal senso — che utilizzavamo aerei privati solo se c'era una certa numerosità di dirigenti e l'orario fosse tale che il prezzo della loro permanenza in altra sede venisse a costare qualcosa alla società. Il direttore generale era quindi delegato a controllare se tutto ciò avvenisse. Quello che le posso dire è che le compagnie che utilizzavamo erano due, una di proprietà dell'ENI e l'altra di colui che poi è diventato Air One. Il nome non lo ricordo esattamente...

GIUSEPPE CONSOLO. Forse Toto?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Sì, penso di sì.

PRESIDENTE. La Noman non le ricorda nulla?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Ci siamo serviti anche della Noman, anche se non so in quali proporzioni.

PRESIDENTE. Mi permetto ricordarle la Noman perché, dal momento che ha evocato Air One, nel 1997 la Noman si unisce ad Air One.

Ali Capital è stata usata da voi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Dal 17 al 19 febbraio 1997 numerosi dipendenti Telecom e STET, unitamente a personale dell'UBS, sono impegnati a Belgrado a trattare la cosiddetta valutazione di Telekom-Serbia.

Dalla parte serba, in qualità di *advisor* è subentrata a Ces-Mekon, che aveva già fornito a STET e UBS le informazioni che avevano portato quest'ultima ad una valutazione del cento per cento di Telekom-Serbia di due miliardi di marchi, la Nat West e la Price Waterhouse. Succede qualcosa di strano: Nat West e Price Waterhouse stravolgono le informazioni date da Ces-Mekon e presentano una richiesta di 4 miliardi di marchi per il cento per cento dell'ente serbo. Le trattative si bloccano ed i suoi uomini scrivono una lettera a Tommasi, che a sua volta scrive al Primo ministro serbo.

Lei è stato messo a conoscenza di queste problematiche sorte nella valutazione del valore di Telekom-Serbia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Purtroppo no e devo dire, come ho accennato prima, che mentre Tommasi in precedenza mi aggiornava su Telekom-Serbia, dal mese di gennaio 1997 questa informativa è praticamente cessata. Alla fine di gennaio-primi di febbraio Tommasi viene nominato amministratore delegato della STET. In Telecom abbiamo da so-

stituire le persone che si sono « dimissionate » — cioè Pascale — e Tommasi è ovviamente il delegato della STET a sostituire Pascale nel nostro consiglio di amministrazione. È stato un consiglio di amministrazione — questo sì che lo ricordo, e gran parte del materiale è a verbale: qualcosa non è stato trascritto — durante il quale mi opposi al fatto che Tommasi, nominato amministratore delegato, pretendesse di mantenere la carica di direttore generale della Telecom.

PRESIDENTE. Lei usò questa espressione: « controllore-controllato ».

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto. Io non lo condividevo assolutamente. Fui propenso a dare le dimissioni, ma poi fui invitato da una serie di amici a non farlo, perché non ritenevo assolutamente accettabile che l'amministratore delegato della STET potesse fare anche il direttore generale della Telecom. Questo — non ci voleva né una grande intelligenza né una grande intuizione — ha portato al fatto che praticamente su tutto ciò che era di competenza di Tommasi non mi venisse più dato alcun tipo di aggiornamento. Poi, per fortuna, è arrivato il 30 aprile ed io ho cessato la mia attività.

PRESIDENTE. Dottor Chirichigno, in ragione della lucida competenza che lei dimostra di avere e che a noi era nota le chiedo, se può, di precisare quell'inciso che lei ha usato: alcune cose vennero verbalizzate, altre no.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Intendevo dire che il linguaggio fu piuttosto pesante ed acceso. Alcuni consiglieri presero le parti di Tommasi, altri quelle del sottoscritto. È da notare che durante questa riunione del consiglio di amministrazione, che durò due o tre ore (con un solo argomento all'ordine del giorno, la cooptazione di un consigliere, una tale durata è per noi davvero incredibile), Tommasi era fuori dalla porta,

perché dovevo accettare questo tipo di incarico. Furono tolte le parole pesanti, quelle vivaci.

PRESIDENTE. Due o tre ore vengono impiegate per la cooptazione: è un tema rilevante perché si doveva stabilire anche la qualità giuridica di questo passaggio che configurava, come abbiamo detto, un controllore-controllato. Per aiutarci a capire, quale spiegazione può fornirci del fatto che nel momento in cui si parla dell'acquisizione di Telekom-Serbia la comunicazione di Tommasi si svolge nell'ambito di sei-sette minuti, nell'ambito delle «varie ed eventuali»? È qualcosa che si colloca nell'ordine naturale dell'azienda — e in tal caso ne prenderemo atto — o anche questo rappresenta un'anomalia di cui le chiediamo spiegazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. A quanto mi consta, nei tre anni in cui ho fatto l'amministratore delegato, ciò non rientrava assolutamente in una procedura accettabile ed accettata, anche perché pratiche di questo genere (mi riferisco ai documenti salienti) venivano inviate quattro o cinque giorni prima ai consiglieri affinché ne prendessero atto e potessero deliberare in seno al consiglio di amministrazione. È il cosiddetto «studiarsi le carte»: credo che i regolamenti prevedano almeno quattro o cinque giorni, anche se i documenti dovrebbero essere forniti molto prima.

PRESIDENTE. I consulenti serbi di Nat West e Price Waterhouse ottengono un notevole incremento del valore di Telekom-Serbia, tanto che il 49 per cento, secondo il collegio sindacale, verrà pagato da Telecom o OTE, poi subentrata, un miliardo e 568 milioni di marchi, che porta ad un valore del cento per cento di 3 miliardi e 200 milioni circa di marchi. Quindi la STET-Telecom è costretta a sborsare una cifra notevolmente superiore a quanto avrebbe dovuto se Ces-Mekon fosse rimasta l'*advisor* serbo.

Mi perdoni la lunga premessa, ma poiché studiamo gli atti ma nella conoscenza progressiva della materia cerchiamo di fare gli apprendisti stregoni, vogliamo essere corretti da lei laddove vi fosse un eccesso o un errore nell'esposizione.

La Petralia dice: Nat West ci sfiancava con le sue richieste. Il professor Guido Rossi a Torino dice: non ho mai visto un'operazione di questo tipo, cioè che l'acquirente paghi i consulenti del venditore. Lei come si spiega questo pagamento, che secondo il collegio sindacale alla sola Telecom costò 16 milioni e 90.540 marchi e alla Nat West un milione e 776,6 marchi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Non so dare una spiegazione: lo ritengo, come ha detto Guido Rossi, abbastanza strano.

PRESIDENTE. Strano? Possiamo usare il termine «anomalo», da lei prima utilizzato, anche a questo proposito?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Direi proprio di sì.

PRESIDENTE. Alcuni suoi dipendenti all'epoca hanno riferito in audizione che era normale che venissero pagati dei compensi ai mediatori. Baldizzone per esempio, riferendosi ai 30 miliardi dati a Dimitrijevic e Vitali dice: «Le cosiddette percentuali di *success fee* che solitamente vengono pagate raggiungono a volte anche il 4-5 per cento della transazione. L'ordine di grandezza quindi è quello: non è una cifra drammatica». Anche secondo la Petralia non c'è nulla di strano: «Era fisso, era usuale e poi mi avevano detto che era congruo». Sono espressioni testuali dell'avvocato Petralia.

Lei però ha dichiarato che durante la sua gestione non ha mai pagato intermediari eppure sono state effettuate acquisizioni in paesi come Cina, Bolivia, Brasile,

Argentina. Lei conferma quanto ha dichiarato? Come spiega le dichiarazioni dei suoi ex dipendenti?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Confermo quello che ho dichiarato: da parte di Telecom non è mai stato pagato nulla. Quindi, se qualcosa poteva essere pagato, eventualmente veniva fatto tramite STET International o STET, ma mai da Telecom. Mi meraviglia moltissimo la cultura sia di Baldizzone — che non era un mio collaboratore ma della STET — e della Petralia, che invece era una mia collaboratrice, che parlano di questo quattro-cinque per cento. Forse è una cultura che si colloca al di fuori dell'ambiente di lavoro.

PRESIDENTE. Anche questa è una cultura che possiamo chiamare anomala!

Dopo Agnes e Pascale tocca a lei: ad aprile del 1997 lascia il suo incarico per mancato rinnovo della carica. Dopo un mese e mezzo l'affare finalmente si conclude, e come per Agnes e Pascale la domanda arriva anche per lei: l'ha mai sfiorata l'idea che il suo mancato prolungamento nella carica sia in qualche modo da ricollegare all'affare Telekom-Serbia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Francamente, in occasione del mancato rinnovo (mentre infatti Pascale ed Agnes sono stati invitati a dimettersi, con me si è usata la «gentilezza» di aspettare la scadenza del mandato del 30 aprile) ovviamente l'amaro in bocca c'era e forse c'è ancora, ma non ho mai stabilito una *consecutio* tra Telekom-Serbia e il mancato rinnovo del mio incarico. Il motivo che adducevo e che posso addurre anche ora è che i miei rapporti con Prodi e Micheli non erano così privilegiati come quelli che Tommasi aveva con entrambi.

Come ho detto prima, D'Alema mi disse: ci dispiace ma l'abbinata che volevamo alla guida di questo gigante era Rossi-Chirichigno, ma Prodi si è opposto. Questo è quello che mi fu riferito in quel

momento. Certamente, per un *manager* che ha raggiunto i risultati che ho ottenuto io nel mio triennio, la cosa era difficile da accettare. Si tenga conto che sono stato il progettista che ha messo insieme cinque società in una in un tempo praticamente record di quattro mesi: c'erano cinque società e fondai Telecom; l'ho guidata per questi tre anni facendo sì che il suo valore raddoppiasse. È un risultato di cui molti giornali parlarono all'epoca: uno di essi uscì con un titolo che ricordo ancora. Diceva: «È troppo bravo, quindi licenziamolo». Raddoppiare il valore dell'azienda per poi trovarmi fuori mi costò molto.

PRESIDENTE. Un giornale disse che si verificò la decapitazione degli efficienti. Lei concorda con questa definizione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Purtroppo devo concordare; vorrei tanto non farlo, ma forse la mia è presunzione. Almeno nei miei confronti credo che questo sia vero: non sta a me valutarmi, ma i risultati che avevo raggiunto erano quelli che erano. La Telecom che dava il servizio fu portata in tre anni ad essere la prima in Europa per efficienza, per numero di linee per dipendente e per redditività per dipendente, compatibile con altri paesi in cui c'era il monopolio. Spesso si dice: grazie, c'era il monopolio... Stiamo invece effettuando un raffronto con soggetti analoghi.

PRESIDENTE. Fino a quando ha ricoperto la carica di amministratore delegato di Telecom ha mai sentito parlare dell'ingresso di OTE nell'operazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Assolutamente no: anche questa è una novità letta sui giornali.

PRESIDENTE. E l'ha sorpresa?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Può dire alla Commissione quando è venuto a conoscenza dell'operazione Telekom-Serbia ed in quale circostanza? È stato tenuto aggiornato dell'andamento della trattativa?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No. Dal settembre-ottobre 1996, data nella quale ho parlato con Pascale e quest'ultimo mi ha detto che la pratica non lo interessava, non ho più avuto alcuna notizia sulla trattativa serba.

PRESIDENTE. Non ci sono state notizie anche al di fuori dei canali istituzionali, di informazione diretta di qualche suo ex collaboratore che avesse tenuto ad informarla o al quale lei legittimamente avesse chiesto di informarla sugli ulteriori sviluppi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Il mio assistente, l'ingegner Agostino Ragosa, mi disse: guardi che Tommasi e Gerarduzzi stanno continuando la trattativa ed io riconfermai a Tommasi che doveva ritenere la pratica sospesa, ma lui non mi ha aggiornato su altro.

PRESIDENTE. Le fu mai detto in che cosa precisamente consistesse l'operazione, il presumibile esito, il costo, anche se ovviamente orientativo, della stessa?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, sul costo dell'operazione, non fu detto nulla perché a tal fine avevamo bisogno del *business plan* e della valutazione della consistenza e della capacità della rete. Ecco perché motivavo e giustificavo la presenza di Gerarduzzi, che era il tecnico della rete, in questi viaggi in Serbia: era lui che doveva darmi questa valutazione, che però non ho mai avuto.

PRESIDENTE. Lei sa se questa operazione era auspicata da autorità politiche sia italiane che estere?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Malgrado in quel periodo in cui ero amministratore delegato avessi doverosamente dei rapporti con alcuni parlamentari, nessuno mi ha mai parlato di Telekom-Serbia: nessuno.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato di essersi reso conto che l'interesse tecnico all'affare da parte di Tommasi e Gerarduzzi era maggiore del suo e che gli stessi, pur vigendo l'embargo, dimostravano molto interesse alla trattativa e spingevano per la sua rapida conclusione. Può fornire qualche dettaglio in più su questa affermazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. L'ho detto perché in definitiva alla freddezza sia mia che di Pascale ha corrisposto un costante atteggiamento a favore di questa trattativa. È una deduzione che deriva da ciò e non da un fatto specifico.

PRESIDENTE. Ho un dubbio e le chiedo tecnicamente un chiarimento. Le precedenti acquisizioni erano state operate da STET International; invece, contrariamente al passato l'acquisto venne perfezionato da STET International Netherlands, con un sistema — si disse allora — di scatole cinesi. Ci può fornire qualche elemento in più per capire?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. La STET aveva dato vita a questa serie di altre STET che dovevano facilitare alcune operazioni. Non so dirle perché questa trattativa sia stata « appoggiata » ad una delle STET piuttosto che ad un'altra perché il fatto non avvenne mentre io guidavo Telecom. Quello che dissi a Torino e che posso riconfermare è che le società operative (vedi Telecom, TIM e le altre) non avevano titoli e facoltà per portare a conclusione una trattativa di acquisto di una società se non vi era una delibera della società maggiore, cioè della *holding*.

Noi eravamo società operative e dovevamo ottimizzare i risultati dell'azienda: su questo eravamo autonomi; sugli acquisti e sugli investimenti non avevamo assolutamente alcuna autonomia. La STET, ovviamente, non disponendo di tutte le culture che potevano esistere nelle società operative, delegava a queste ultime le operazioni di valutazione, di *scouting*, eccetera; poi le appoggiava finanziariamente o nella STET International o nella STET olandese per l'operazione.

PRESIDENTE. Le risulta qualche interesse di natura istituzionale del Ministero del tesoro o degli affari esteri circa l'operazione Telekom-Serbia?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Quando lei apprese dell'esistenza di trattative riguardanti l'operazione Telekom-Serbia e successivamente gli eventuali aggiornamenti circa l'andamento del negoziato, ebbe modo comunque di parlarne con esponenti del gruppo STET — Telecom Italia, del Ministero del tesoro e di quello degli affari esteri?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Assolutamente no, perché tutto questo si è verificato nei mesi in cui o non ero presente oppure esisteva quella situazione di controllore e controllato che coincidevano nella stessa persona: fine gennaio fino al 30 aprile.

PRESIDENTE. Ha mai avuto notizie del fatto che Telecom Italia aveva conferito un incarico di intermediazione al conte Vitali e a tale Dimitrijevic?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. No; che il conte Vitali e Dimitrijevic dovessero in qualche modo interessarsi alla pratica mi fu detto tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995 (non ho certezza di questo dato) da Tommasi, che mi disse che

c'erano due persone che potevano aiutarci a concludere questa trattativa. Gli chiesi se ne avesse parlato con Pascale e mi rispose che ancora non lo aveva fatto. Gli dissi che avremmo visto in che modo potessero collaborare, ma non definimmo né le modalità né ovviamente il valore di questo tipo di collaborazione.

PRESIDENTE. Lei ebbe a dire: « Sottolineo che la cifra di 1200 miliardi superava i poteri di spesa Telecom e bisognava avere l'autorizzazione IRI ». Anche se oggi ve ne è traccia nelle sue risposte, riconferma questa circostanza e può darci qualche elemento in più, se vi siano cioè stati precedenti in cui l'IRI è stato « saltato »?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. A mio ricordo l'IRI non è mai stato saltato, ma non è mai stata saltata nemmeno la STET. Quindi questa delibera anomala alla lettura (ma è un'interpretazione e vale per quello che è) non diceva: spendi; diceva: studia per spendere. Allora ho detto: può darsi che sia stata assunta per questo motivo; però pregai i giudici, se dovevano continuare a fare accertamenti su questo filone, di consultare gli altri consiglieri.

Aggiungo in questa sede — mi sembra di ricordare che non lo dissi — un riferimento ad un consigliere esterno, oltre che a quelli della STET: sarebbe stato opportuno insomma sentire anche un consigliere esterno, non dipendente dalla STET, per vedere se si ricordasse o meno di questa benedettissima delibera, che per me sta veramente diventando motivo di preoccupazione con riferimento alla mia memoria.

PRESIDENTE. Lei ricorda i nomi di Izzo e De Leo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Li ricordo entrambi per averli letti sui giornali, non perché li conosca.

PRESIDENTE. Non ha avuto mai contatti istituzionali con loro?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Assolutamente mai.

PRESIDENTE. La ringrazio e do la parola ai commissari per le loro domande.

GIAMPIERO CANTONI. Dottor Chirichigno, ci risulta che nel 1995 lei firmò un *memorandum understanding* con il presidente della PTT Serbia, la signora Andijelkovic, dopo una trattativa di alcuni giorni a Roma con la partecipazione del vicepresidente iugoslavo Sainovic. Tale *memorandum* sancisce l'impegno della Serbia a chiudere un accordo relativo alla cessione del 49 per cento di Telekom-Serbia a Telecom Italia non appena cadute le sanzioni contro la Iugoslavia. Ricorda la sua firma su questo *memorandum* ?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, non ricordo nemmeno questo.

GIAMPIERO CANTONI. È un *memorandum* importantissimo perché nel 1995 genera i rapporti che poi vengono portati avanti. È una cosa che sarebbe bene chiarire perché - ripeto - è un aspetto molto importante della trattativa. Lei, in modo molto corretto, ha detto che non l'aveva vista di buon occhio, non la riteneva una trattativa corretta e quindi sarebbe abbastanza curioso se avesse firmato questo *memorandum*. In ogni caso, invito la Commissione ad analizzare se questo *memorandum* sia stato firmato da lei e perché.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sarei anch'io interessato a sapere se ho effettivamente firmato o meno questo *memorandum*.

GIAMPIERO CANTONI. Devo allora pregare il presidente di acquisire agli atti questo *memorandum understanding* con il presidente della PTT Serbia signora Andijelkovic, dopo una trattativa di alcuni

giorni a Roma e con la partecipazione del vicepresidente della Iugoslavia Sainovic.

PRESIDENTE. Credo che sarebbe importante - ed i nostri uffici sono pregati di attivarsi subito - controllare se questo documento sia già agli atti della Commissione; nel caso l'avessimo è utile sottoporlo al diretto interessato, dopo la sua domanda. Qualora ciò non fosse possibile, lo acquisiremo per avere poi chiarimenti in ordine a questa circostanza.

GIAMPIERO CANTONI. Perfetto.

La mia seconda domanda: l'avvocato Petralia, nella sua audizione, ha detto che le bozze di contratto venivano valutate dall'avvocato Zanchini e dall'avvocato Porpora. Quest'ultimo era un suo collaboratore perché operava in Telecom Italia ed ha partecipato nel settembre 1994, come Iritel, ad alcune riunioni a Belgrado. In ogni caso era un dipendente della Telecom Italia.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Per quanto riguarda l'avvocato Porpora, penso che sappiate anche che è stato distaccato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per un certo periodo di tempo ed era nella segreteria del Presidente Prodi.

GIAMPIERO CANTONI. Infatti durante il Governo Prodi viene distaccato da Telecom Italia presso la Presidenza del Consiglio, dove assume il ruolo di segretario particolare del Presidente del Consiglio.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto.

GIAMPIERO CANTONI. La mia domanda è questa: come si giustifica che un dipendente della Telecom Italia - lei, in qualità di amministratore delegato, avrà firmato o, quanto meno, avrà preso una delibera per distaccare l'avvocato Domenico Porpora presso il Presidente del Con-

siglio in qualità di segretario particolare — venga distaccato? Chi pagava gli emolumenti?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Pagava la Presidenza del Consiglio dei ministri. Venivano ribaltati i costi.

GIAMPIERO CANTONI. Bene. Ma la mia domanda è: come è possibile distaccare un dipendente di Telecom Italia alla segreteria del Presidente del Consiglio? Probabilmente la mia è una domanda puerile, ingenua, me ne rendo conto; però la cosa mi ha incuriosito, perché sempre l'avvocato Porpora, nel momento in cui è dipendente di Telecom Italia, ha un ruolo di primissimo piano nella segreteria organizzativa della campagna elettorale di Prodi. Quindi ha due ruoli specifici: prima è segretario particolare del Presidente del Consiglio; poi, nel momento in cui si va alle elezioni, si occupa organizzativamente della campagna elettorale di Prodi.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io posso dirle questo: in alcune occasioni noi ricevevamo da parte del Governo richieste di distacco di persone che andassero a collaborare. Ricevevo queste lettere, ci si assicurava che l'individuo all'interno dell'azienda fosse sostituibile, sempre si diceva di sì (questo mi sembra molto implicito), avevamo l'assicurazione che gli stipendi ci venissero rimborsati (i miei collaboratori mi hanno sempre assicurato che questo avveniva). Quindi, in pratica, nei miei tre anni credo di aver visto il dottor Porpora tre o quattro volte, anche se non era un alto livello; ripeto che la struttura di Telecom era piuttosto ampia: 118 mila persone non sono una cosa di poco conto, per cui i punti di incontro erano costituiti dai cinque direttori e da una trentina di dirigenti; oltre, ovviamente, non potevo andare. Comunque, le confermo che Porpora è stato distaccato; anzi, mi sembra di averglielo anticipato.

GIAMPIERO CANTONI. Questo io lo apprezzo, ma ho voluto precisare la situazione perché secondo l'avvocato Pietralia le bozze del contratto Telekom-Serbia venivano fatte dall'avvocato Zanchini e forse anche dall'avvocato Porpora...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Però Zanchini è un esterno. Perlomeno credo, perché non ho ricordo di uno Zanchini in Telecom.

GIAMPIERO CANTONI. Zanchini è un esterno — penso sia nello studio Pavia Ansaldo, se non sbaglio — mentre l'avvocato Porpora è un interno, che successivamente viene distaccato alla segreteria particolare del Presidente del Consiglio e poi si occupa della campagna elettorale di Prodi con un ruolo di primissimo piano nella segreteria organizzativa.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Mi scusi, presidente, ma dobbiamo fare attenzione alle date, perché io ricordo che nel mio periodo, che va dal 1994 al 1997, Porpora ha lavorato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, cioè presso Prodi: la data esatta non la ricordo. Della campagna elettorale...

MAURIZIO EUFEMI. Prodi era Presidente nel 1996, quindi il presidente Cantoni si riferisce al periodo antecedente, cioè la fase della predisposizione delle bozze.

GIAMPIERO CANTONI. Nel settembre 1994, da quanto ci risulta, l'avvocato Porpora secondo anche le dichiarazioni dell'avvocato Pietralia, ha partecipato ad alcuni incontri con la PTT Serbia sia a Roma sia a Belgrado.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non sta a me porre domande, presidente, ma le chiedo in quale periodo. Perché se è dopo il 1996...

GIAMPIERO CANTONI. No, io ho detto che a settembre 1994 ha partecipato a riunioni sia a Belgrado sia a Roma per le trattative con la PTT Serbia, quindi nel periodo in cui lei era amministratore delegato. Successivamente, nel momento in cui Prodi diventa Presidente del Consiglio, viene distaccato presso la Presidenza del Consiglio e poi si occupa, in primissimo piano (come risulta da moltissimi documenti), della campagna elettorale di Prodi. La mia è solo una informativa...

GUIDO CALVI. È una maliziosa osservazione, non una domanda.

GIAMPIERO CANTONI. No, nostro compito è quello di fare domande; quindi, se l'avvocato Petralia dice che le bozze di contratto sono state fatte...

GUIDO CALVI. Chiediamo al dottor Chirichigno se è informato di questo.

PRESIDENTE. Per riportare questa discussione sui massimi sistemi a dimensione umana, le faccio osservare, presidente Cantoni, che il nostro ufficio dispone di tre documenti, pertanto la invito ad avvicinarsi al banco della presidenza per verificare se la sua domanda si riferisca ad uno di questi, per poi chiedere al dottor Chirichigno se ne abbia contezza.

Nel frattempo, diamo atto della grande efficienza del nostro ufficio, che in tempo reale riesce a fornirci il supporto che abbiamo chiesto.

Due dei documenti in oggetto sono bozze; poiché ciò che interessa al presidente Cantoni è sapere se il dottor Chirichigno abbia firmato i due *memorandum*, li sottoponiamo all'attenzione del nostro ospite per sapere se successivamente siano stati da lui firmati.

GIAMPIERO CANTONI. Però i *memorandum* sono molti.

PRESIDENTE. Io mi riferisco a quelli di cui la Commissione dispone.

GIAMPIERO CANTONI. Da quello che lei mi ha fatto vedere, noi abbiamo due *memorandum* non firmati, che sono uguali.

PRESIDENTE. No, non sono uguali.

GIAMPIERO CANTONI. Allora bisognerebbe leggerli. Comunque, la mia domanda specifica è se il dottor Chirichigno firmi nella 1995 un *memorandum understanding* dopo le trattative con la PTT Serbia, in particolare con la signora Andjelkovic, alle quali partecipa anche il vicepresidente della Jugoslavia Sainovic.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. La mia risposta è che io non ricordo questa firma, né di aver incontrato questi due signori.

GIAMPIERO CANTONI. Questo è importante. Siccome viene informato di questa situazione, è bene che la chiarisca.

PRESIDENTE. Sì, facciamo un poi di chiarezza, in modo che la possa aiutare. Avendo a disposizione questi atti, le ricordo, dottor Chirichigno, che il rappresentante del governo della Jugoslavia, Sainovic, è citato in un documento del 16 ottobre 1996: vi è un incontro tra la PTT Serbia e la Telecom nelle persone di Tommasi, Gerarduzzi e Spasiano ed il documento è formalmente corretto, secondo tutti i crismi. Tale documento richiama due precedenti bozze, una del 19 luglio 1994 ed un'altra del 21 aprile 1995, entrambe sprovviste di firma. Quindi, io le chiedo se, con uno sforzo di memoria, sia in grado di valutare i due documenti non firmati, per sapere se uno dei due, entrambi o nessuno venne poi avviato alla formalizzazione. Mi pare sia questo l'oggetto della domanda del presidente Cantoni.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Per quanto riguarda quello del 19

luglio 1994, a quella data io non ero amministratore delegato di Telecom ma ero direttore generale.

PRESIDENTE. Quindi questo lo escludiamo.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. C'erano due direttori generali: Tommasi per quanto riguarda la parte *business* ed internazionale e Chirichigno, invece, per la rete, il grande pubblico e la telefonia pubblica, mi sembra di ricordare. Io sono diventato amministratore delegato della Telecom nella prima metà di agosto, prima il 4 e poi il 16 agosto 1994. Quindi il primo documento è da scartare anche per questo motivo.

Nemmeno il secondo *memorandum*, che ho appena esaminato, mi suggerisce alcun ricordo.

GIAMPIERO CANTONI. Poiché sarà un aspetto molto importante, pregherei il dottor Chirichigno di analizzare bene questa sua posizione; temo, infatti, che vi saranno audizioni in cui alcuni affermeranno che tutto parte da questo...

PRESIDENTE. L'auditò ha facoltà di inviarci, ove fosse soccorso da ulteriore ricordo, una memoria scritta che sarebbe integrativa dell'audizione odierna.

GIAMPIERO CANTONI. Ultima domanda è se il distacco dell'avvocato Domenico Porpora da Telecom Italia presso la Presidenza del Consiglio — e poi con un ruolo di primissimo piano nella segreteria organizzativa della campagna elettorale di Prodi — sia stato oggetto di pressioni. Come avvenivano tali distacchi, chi li richiedeva, quale era la prassi burocratica? Si tratta di una mia curiosità.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. La prassi burocratica consiste in una telefonata o in una lettera — ma deve sempre trovare una forma di lettera — da parte del richiedente e quindi in una

lettera di ritorno a firma del capo del personale o del direttore generale al quale faceva capo il personale, che autorizzava e inviava le coordinate per il pagamento della retribuzione.

GIAMPIERO CANTONI. Chiedo dunque, presidente Trantino, di acquisire la lettera di richiesta di distacco, di acquisire i documenti relativi al pagamento...

PRESIDENTE. L'intero *dossier*, diciamo.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, l'intero *dossier* riguardante questo distacco.

PRESIDENTE. Perfetto.

GUIDO CALVI. Il collega Cantoni ha detto, poco fa, che il dottor Chirichigno avrebbe dovuto prestare molta attenzione alla risposta che dava in quanto, evidentemente con poteri di veggenza, aveva la possibilità di dirci che nel corso delle prossime audizioni altri auditi potrebbero, in qualche modo, integrare...

GIAMPIERO CANTONI. Non si tratta di veggenza ma di logica. Nel momento in cui viene fatta questa specifica dichiarazione, è logico che costituirà uno dei punti cardine. La veggenza non c'entra niente. È Petralia che ha fatto il nome dell'avvocato Porpora.

GUIDO CALVI. Non metto in discussione questo. Osservo soltanto che è stato sollecitato il dottor Chirichigno a fare attenzione, in considerazione delle affermazioni che potranno fare futuri auditi. Aspettiamo. Se potessi sapere fin d'ora chi sono questi futuri auditi sarei contento, come commissario, di avere tale cognizione; niente di più. Quanto all'acquisizione richiesta, naturalmente tutto è utile per accertare ed andare avanti nelle nostre indagini, quindi non mi opporrei mai; ma vorrei che fosse motivata meglio la ragione per la quale i documenti concernenti questo distacco sono particolarmente utili all'indagine che ci è stata affidata.

PRESIDENTE. Presidente Calvi, per non instaurare subito un'intercapedine, e nei tempi e nella materia, mi permetto di suggerire, se lei concorda, di affrontare tale questione in sede di ufficio di presidenza. Una richiesta non implica necessariamente una accettazione: l'ufficio di presidenza esaminerà la questione; poi, ove vi fossero divergenti opinioni, sarà la Commissione in seduta plenaria a deliberare sulla acquisizione o meno.

Quindi, invito il senatore Cantoni a riformulare la sua richiesta in ufficio di presidenza, in modo che possa essere in quella sede valutata.

GIAMPIERO CANTONI. Si tratta di fatti avvenuti ed acquisiti a verbale, pertanto ribadisco la mia richiesta.

GUSTAVO SELVA. Sono rimasto impressionato dal fatto che il dottor Chirichigno abbia detto che una semplice richiesta, anche telefonica, era sufficiente a distaccare un funzionario, normalmente alto in grado o perlomeno di livello medio, presso la Presidenza del Consiglio. Questo pone il problema che o il funzionario era inutile oppure doveva essere sostituito. Come mai la procedura di distacco era così semplice? È possibile che la Telecom avesse interesse particolare ed avere presso la Presidenza del Consiglio un suo uomo, se così si può dire?

PRESIDENTE. Dando la parola ai colleghi, sono venuto meno ai miei doveri di correttezza non chiedendo al presidente Cantoni se avesse concluso le sue domande.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, presidente, ho concluso.

PRESIDENTE. Poiché la domanda formulata dal collega Selva riguarda il merito della questione, lo invito a rinviarla ad un momento successivo, ovviamente sempre nel corso di questa audizione, poiché, per una questione di alternanza, devo ora dare la parola all'onorevole Kessler.

GUSTAVO SELVA. Quando mi darà la parola, presidente, riformulerò la mia domanda.

PRESIDENTE. La ringrazio.

GIOVANNI KESSLER. Vorrei chiedere al dottor Chirichigno, senza che sveli segreti o sue attitudini personali, quale collocazione politica gli fosse attribuita all'epoca in cui era amministratore delegato di Telecom, a quale area si riteneva che appartenesse, se di centro-sinistra, di centro-destra o governativa. Non intendo assolutamente sapere quale sia la sua fede politica, ma chiedo soltanto quale gli venisse attribuita dai giornali dell'epoca, dai colleghi o dal mondo politico. Penso che un'etichetta politica fosse data a tutti e che probabilmente ciò sarà avvenuto anche al dottor Chirichigno.

MICHELE LAURIA. Ci può dire sotto quale governo è stato nominato amministratore delegato?

GIOVANNI KESSLER. Ce lo dirà. Penso che abbia capito la domanda.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Sì, certo. Una cosa della quale mi vanto è quella di essere sempre stato considerato un tecnico e non un politico. Molti di voi mi hanno conosciuto durante la mia attività. Credo che dicessi di no o di sì a seconda che il mio pensiero sulla materia fosse favorevole o contrario e non per una motivazione politica. Questa era la mia è caratteristica. Ora, ad esempio, sono consigliere di un ministro di Alleanza nazionale, ma mi ha preso perché sono un tecnico conoscitore della materia.

GIOVANNI KESSLER. Su questo non ho dubbi, non intendo certo mettere in discussione la sua qualità di *manager*. A volte, tuttavia, si mettono etichette.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Francamente, l'etichetta prevalente

era quella di essere un tecnico. Poi, da alcuni fu detto che appartenevo a Dini, per il semplice fatto che ci vedevano assistere insieme alla partita della Fiorentina, quando c'era la Fiorentina!

PRESIDENTE. Meglio non ricordare cose spiacevoli!

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Esatto. E poi perché ci siamo laureati tutti e due in economia e commercio a Villa Favard. Ma, sinceramente...

GIOVANNI KESSLER. Non aveva un'etichetta particolare.

PRESIDENTE. Non è « targato ».

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. No. Tant'è che è Massimo D'Alema a dirmi che mi vorrebbe lì.

MICHELE LAURIA. Faccio osservare che, in maniera trasparente, il dottor Chirichigno ha anche detto di essere consulente di un ministro di Alleanza nazionale e che è stato nominato amministratore delegato nel 1994.

GIOVANNI KESSLER. Questo era l'oggetto della mia seconda domanda.

MICHELE LAURIA. È un tecnico, ma ci sono queste coincidenze.

PRESIDENTE. Le approfondiremo.

MICHELE LAURIA. I boiardi dell'epoca erano tutti tecnici!

GIOVANNI KESSLER. Non c'è dubbio.

MICHELE LAURIA. Erano sponsorizzati politicamente, così come lo sono quelli nominati adesso!

PRESIDENTE. È il destino dei boiardi! Continuiamo.

GIOVANNI KESSLER. Non è un problema di capacità, ovviamente. Si tratta solo di attribuzioni che, quasi inevitabilmente, vengono date.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Penso di averle risposto.

GIOVANNI KESSLER. Sì. La seconda domanda è quando viene nominato e chi fosse il ministro competente all'epoca.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Io sono stato nominato amministratore delegato il 4 agosto 1994 e poi il 16 agosto: il 4 agosto della SIP ed il 16 agosto della Telecom. Mi creda: non ricordo chi fosse il Presidente del Consiglio in quel periodo, ma non lo faccio per vanità o per altro.

GIOVANNI KESSLER. E il ministro del tesoro? Ciampi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Era Dini, in quel periodo. Ma allora ancora non lo conoscevo.

GIOVANNI KESSLER. Le chiedo, ora, quale etichetta venisse attribuita all'epoca a Pascale.

GUSTAVO SELVA. Questo va ha chiesto a Pascale.

GIOVANNI KESSLER. No, perché la domanda non è cosa pensi nel suo foro interno Pascale o per chi voti, cosa che a me non interessa. Io sto parlando di attribuzioni che vengono dall'esterno e che, magari, possono anche non corrispondere alla verità; attribuzioni date all'interno della Telecom, sui giornali, nel mondo politico e così via. Chiedo al dottor Chirichigno se lo sapesse, poiché si trattava di un suo collaboratore. (*Commenti del senatore Lauria*).

PRESIDENTE. Colleghi, un piccolo richiamo al regolamento: credo che i presidenti stiano diventando troppi. È stata formulata una domanda specifica, cioè se al dottor Chirichigno risulti, poiché potrebbe anche non risultargli, se a Pascale venisse genericamente attribuita una certa collocazione politica; si tratta di una domanda più che legittima.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. No, Pascale veniva nominato sui giornali come il « gran boiardo » e basta. Non gli veniva data una attribuzione politica, anche perché, conoscendo la persona, posso dire che una vera fede politica Pascale non ce l'ha, come non ce l'ho io.

GIOVANNI KESSLER. Nemmeno questo avevo chiesto, comunque va bene.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. L'ho aggiunto.

PRESIDENTE. Devo dire che il collega Taormina ed io per una espressione meno significativa di « gran boiardo » abbiamo fatto querele per diffamazione, quindi con questa espressione è bene andar cauti! (*Commenti del senatore Lauria*).

Lei è iscritto a parlare, quindi abbia la pazienza di aspettare e si troverà presto nelle condizioni di esplicitare il suo pensiero. Prosegua, onorevole Kessler.

GIOVANNI KESSLER. Lei ha affermato, dottor Chirichigno, che Pascale e lei eravate contrari a questa operazione — mi pare che abbia fatto riferimento ad un incontro —, poi il presidente ha detto che era inutile approfondire i motivi di tale contrarietà in quanto « ci sono noti » (se ben ricordo le parole pronunciate dal presidente). A me non lo sono tanto, quindi le chiedo se possa indicarci, ovviamente in estrema sintesi, le ragioni della contrarietà di Pascale ed anche sua all'affare.

PRESIDENTE. Prima che l'auditò risponda, desidero precisare che mi sono permesso di dire che le ragioni sono note non per sottrarre temi al dibattito, ma perché Pascale aveva lungamente parlato su questo.

GIOVANNI KESSLER. Non intendevo muoverle alcuna critica, presidente. Chiedo soltanto una puntualizzazione, facendo riferimento storico a come fosse stata posta la domanda.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. Per quanto riguarda Pascale, come ho accennato prima — e se non l'ho detto chiedo scusa — quando gli chiesi, nel settembre o ottobre del 1996, cosa pensasse del caso Serbia, dato che Tommasi lo stava nuovamente sollecitando, egli mi rispose « non mi piace ». Siccome la cosa coincideva con la mia sensazione — un *manager* deve avere anche delle sensazioni, oltre che dei dati tecnici —, cioè la pratica non mi piaceva, mi accontentai di questo e riferii a Tommasi di soprassedere perché non era il caso, la STET non voleva.

GIOVANNI KESSLER. Per quanto riguarda lei personalmente, quali erano le ragioni della sua opposizione? Non le piaceva per quel fiuto che un buon *manager* deve anche avere o c'erano delle ragioni concrete?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia. No, ragioni concrete non ce ne erano. Non vedevo un *business*, non vedevo la Serbia come possibilità di fare un investimento e di avere un ritorno immediato.

PRESIDENTE. Usò l'espressione « rischio paese ». (*Ripetuti commenti*).

GIOVANNI KESSLER. Ha detto che non gli piaceva ed io ho chiesto quali fossero i motivi, mi sembra una domanda più che ragionevole.

PRESIDENTE. La seduta sta procedendo tranquillamente, non vedo perché dovremmo complicarla noi.

GIOVANNI KESSLER. Posso continuare?

PRESIDENTE. Certamente.

GIOVANNI KESSLER. Lei ha dichiarato ai magistrati «ero sostanzialmente contrario...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, poiché stiamo procedendo in seduta pubblica, la pregherei di eliminare, quando fa questi riferimenti, il termine «magistrati», dal momento che stiamo divulgando un atto che, come ex magistrato, lei sa più di me essere segreto. Limitiamoci a dire «lei ha dichiarato»: non si tratta solo di una questione di forma, lei mi intende.

GIOVANNI KESSLER. Sta bene. Lei ha dichiarato, non in questa ma in altra sede — può trattarsi di una dichiarazione resa ai giornali o in qualsiasi altra circostanza, ma bisogna capirci, poiché oggi dice cosa diversa — «ero sostanzialmente contrario all'affare non perché non fosse strategicamente interessante, ma perché c'era l'embargo, e poi per un'altra ragione». Ma non negò, in quella occasione, un interesse strategico che, invece, oggi mi pare di capire non rilevi.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. In una pratica che dura da 1994 alla fine del 1996 ci sono vari giudizi, che si alternano in funzione del periodo rispetto al quale lei mi pone la domanda. Verso la fine del 1996 io le dico che non lo ritenevo strategico, perché il mondo delle telecomunicazioni era andato verso situazioni completamente diverse, quindi più redditizie, per fare un investimento. Al momento che mi fu posta la prima domanda, nel 1994, c'era la questione delle embargo. Il fatto, poi, di andare verso i paesi dell'est ha appartenuto anche alla strategia di Telecom e di STET, perché non c'è stata

solo la trattativa con la Serbia, ma vi sono stante anche quelle verso l'Uzbekistan o la Russia. Sono tre cose che sembrano contraddittorie, ma che con questo chiarimento spero possano sembrarlo leggermente meno. Sono tre affermazioni valide tutte e tre.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma c'è un'integrazione. Per correttezza, noi dobbiamo fare la contestazione sull'addebito specifico. È stato detto dall'onorevole Kessler che il motivo prevalente era l'embargo...

GIOVANNI KESSLER. Io non ho detto «prevalente». Ho detto: per l'embargo e per un'altra ragione. È passato alla successiva domanda, comunque faccia pure, presidente.

PRESIDENTE. «Sia io che Pascale — in quell'incontro che non sappiamo dove avvenne — eravamo contrari all'acquisto di Telekom-Serbia per via dell'embargo e perché la cifra era troppo elevata. Tale decisione ricade su Tommasi, che era persona potente e appoggiata dal Presidente Prodi e dal segretario generale Micheli»: questo è quello che testualmente è stato dichiarato.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Perfetto.

GIOVANNI KESSLER. Sarei venuto alla seconda ragione che avevo indicato. All'epoca, lei disse, queste dichiarazioni sono ben successive all'affare...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Certo.

GIOVANNI KESSLER. Sono di uno o due anni fa.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Un anno e mezzo fa.

GIOVANNI KESSLER. Dunque, sono fatte *a posteriori*. In queste dichiarazioni lei disse che non era d'accordo per via della non rilevanza strategica e poi, appunto, per la non congruenza della cifra, cioè per l'eccessività della somma di 1500 miliardi di cui si parlava. Ora lei ci ha spiegato — poi noi faremo le nostre valutazioni — l'affermazione sulla non strategicità dell'operazione; cosa può dirci riguardo alla congruità della cifra? Era una delle ragioni effettive della sua contrarietà, all'epoca?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, era una delle ragioni effettive, però presunte tali.

GIOVANNI KESSLER. Sì, io le chiedo la sua sensazione di allora, non di parlare con il senno di poi.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Talmente presunte che si richiedeva ai tecnici di fornirci dei dati tecnici sulla rete allo stato dell'arte, se effettivamente potesse convenire o meno un acquisto di questo genere. Poi, sappiamo che i prezzi delle telecomunicazioni sono variati nel tempo in maniera notevole e consistente: ciò che prima valeva una certa cifra, ora non vale più nulla. Vediamo quello che sta avvenendo in tutto questo mondo. Io dico e ripeto: non contraddico assolutamente le affermazioni fatte in quell'altra sede...

GIOVANNI KESSLER. Non è un problema, come già le ha detto il presidente.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non mi sento moralmente di doverle contraddire. Aggiungo anche che un *manager* deve sapere, come si suol dire, dove va la palla più che saperla giocare; ecco, io non vedevo che quella palla era buona, quindi non sentivo la pratica come una pratica da portare avanti.

GIOVANNI KESSLER. Va bene. Come nasce, all'epoca, la cifra di 1200 miliardi?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. A questa domanda non so rispondere. Non ricordando la delibera del marzo 1996, non ricordo nemmeno questi 1200 miliardi.

GIOVANNI KESSLER. Quindi, se capisco bene — altrimenti mi corregga, la prego —, lei dice che la cifra di 1200 miliardi l'ha appresa solo *ex post*, dai giornali o per altra via, ma non nel momento in cui era...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sissignore, confermo: non nel momento in cui ero amministratore delegato ho appreso da fonte ufficiale quella cifra. Per cui...

GIOVANNI KESSLER. Per cui debbo dire che all'epoca, secondo il mio ricordo storico del periodo in cui ero amministratore delegato, non ho mai visto una cifra su quell'affare: è così?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto, esatto.

GIOVANNI KESSLER. Lei però ebbe a dichiarare, successivamente: «La cifra di 1200 miliardi era contenuta in una bozza di *business plan* che era stata presentata da Gerarduzzi e Tommasi» e ancora: «La quantificazione dei 1200 miliardi era giustificata da una relazione che conteneva numerosi parametri. Questa venne da me esaminata e giudicata sufficientemente congrua». Le chiedo: queste affermazioni possono essere frutto di un equivoco, di un cattivo ricordo o di quello che lei mi dirà, ma mi sembrano contraddire il ricordo che lei ora ha e secondo il quale non ha mai visto quella cifra finché è stato in carica.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Che la cifra fosse di 1200 non lo ricordo e ripeto che non lo ricordo.

GIOVANNI KESSLER. A prescindere dall'entità, non ricorda di aver visto alcuna cifra? Una quantificazione?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io ho visto dei *business plan* che erano congrui con quello che dicevano, ma non li avevamo ritenuti sufficienti per fare nessun tipo di atto, perché altrimenti ci sarebbe una contraddizione in termini fra una delibera, che io non ricordo, che dice « studiate il *business plan* » e un *business plan* che è già esecutivo. Quindi è una bozza di *business plan*.

GIOVANNI KESSLER. Una bozza, sì, che quantifica in 1200 miliardi ...

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Io questa cifra non la ricordo. Ripeto...

GIOVANNI KESSLER. Poi dice: « La bozza di *business plan* che conteneva questa cifra venne da me esaminata e giudicata sufficientemente congrua ». Ora rettifica — va bene, lo può sempre fare — queste sue precedenti affermazioni, se capisco bene.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Penso che non corrisponda esattamente. Sì... rettifico.

GIOVANNI KESSLER. Queste che io le ho citato?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Questa frase che la ritenni congrua: francamente, mi sembra di essermi espresso non in forma adeguata.

PRESIDENTE. Onorevole Kessler tenga conto — è un mio modesto suggerimento — di rifare questa domanda al dottor Milvio, il quale, come lei sa, partecipò alla redazione del *business plan* e che, quindi, potrebbe fornirci qualche elemento in più.

GIOVANNI KESSLER. Quella che volevo conoscere era la valutazione del dottor Chirichigno sul *business plan*. Comunque, ho concluso, presidente.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Mi dispiace.

PRESIDENTE. Ad integrazione delle domande che le ho posto, vorrei ancora un chiarimento. Quali circostanze determinavano la società a richiedere l'assistenza del Ministero del esteri o dell'ambasciatore del luogo quando avveniva un trattativa di particolare rilievo? Nella prassi vostra, a questo punto il ministro veniva informato, allertato, conosceva, oppure era soltanto un fatto autonomo, che poteva essere ignoto anche all'autorità politica ed alla rappresentanza in sede?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Distinguiamo l'aspetto dello *scouting* da quello della trattativa. Per mia notizia, non esiste trattativa che Telecom abbia mai fatto senza aver interessato i ministri competenti, perché era modo di proporci, se si doveva andare in Cile, in Bolivia, in Russia, andare dagli ambasciatori italiani. Ricordo che in Russia siamo stati ospiti, in alcune occasioni, proprio dell'ambasciata italiana e dell'ambasciatore, per la trattativa che stavamo facendo. Ovvio che quando era soltanto un'azione di *scouting*, senza che fosse già stato deciso di fare l'operazione, non si disturbavano i parlamentari né gli ambasciatori...

PRESIDENTE. Per parlamentari intende le autorità istituzionali?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Le autorità istituzionali.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di Russia, Uzbekistan, Spagna, Cuba e così via, visto che si è trovato nelle condizioni di sovrintendere a queste operazioni. In questi casi vi furono procedure per reperire un mediatore, incaricare un mediatore? Anche se lei ha risposto, le chiedo una specificità che attiene alla sua diretta conoscenza.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. No, per mia diretta conoscenza non ho notizia di questi mediatori. Andavo in queste trattative, quando erano nella fase della trattativa vera e propria, con Pascale e la struttura di STET per definire gli atti.

PRESIDENTE. Perfetto. Rispondendo alla mia ultima domanda su Izzo e De Leo ha detto di non conoscerli.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Esatto.

PRESIDENTE. Allora le chiedo: i rappresentanti dei Ministeri del tesoro e delle poste avevano un ruolo effettivo oppure erano solo delle belle statutine?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Bisogna vedere chi era il mio rappresentante per quelli che io conosco. Il mio rappresentante delle Poste nel consiglio di Telecom è stato per un certo periodo l'onorevole Gaetano Rasi e per l'ultimo periodo (ma proprio due o tre mesi) un avvocato di cui ora non ricordo il nome (mi verrà in mente), un grosso professionista di Roma che fa parte anche dell'Unione consumatori. Queste persone avevano parte attiva, pensi che proprio per la questione STET-Telecom un consigliere dichiarò che non era d'accordo con quello che la STET stava chiedendo e chiese all'allora ministro Maccanico se fosse d'accordo con la sua tesi. In un primo momento Maccanico fu d'accordo, poi lo lasciò solo e quegli diede le dimissioni; poi

fu sostituito. Di che cosa sto parlando? Sia ben chiaro: sto parlando della fusione STET-Telecom o Telecom-STET.

PRESIDENTE. Il che significa che i ministri venivano informati dal loro rappresentante.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Certo. Per quello che mi consta questa era la prassi costante.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, con il suo consenso vorrei porre al dottor Chirichigno una domanda che apparentemente può sembrare già posta. Lei aveva chiesto al dottor Chirichigno se sotto il profilo formale STET e Telecom, essendo società pubbliche, avevano bisogno dell'autorizzazione dell'azionista per compiere operazioni di un certo rilievo.

Vorrei invece porre al dottor Chirichigno questa domanda: sotto il profilo sostanziale - lei ha guidato Telecom, una società pubblica - e quindi prescindendo dalle circolari IRI, dal controllo della Corte dei conti *ex* articolo 100 della Costituzione, eccetera - è ipotizzabile che un capo azienda porti avanti una trattativa di 1.500 miliardi senza informare l'azionista, nella fattispecie il ministro competente?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Lo ritengo impossibile, cioè non ipotizzabile, non conforme all'etica professionale. Sono consigliere in alcune società ma non esiste assolutamente che si deliberi qualcosa senza aver prima fatto gli opportuni esami. Ho accennato prima al fatto che l'abitudine della casa - non confondo l'abitudine con l'etica - era che almeno una settimana prima si inviava il *dossier* e la bozza di delibera in modo che quando si discuteva in consiglio i consiglieri fossero aggiornati. Nella mia vita professionale non ho mai visto delibere aggiuntive poste in essere senza questo esame.

GIUSEPPE CONSOLO. Ritengo che la sua risposta sia ancora più rilevante per

questa Commissione in quanto, come lei ha ricordato, il 18 marzo 1996 vi fu un mero verbale autorizzativo ad una costituzione di società. Conferma che questo verbale, prescindendo dal merito, fu posto in essere senza autorizzazione della controllante STET?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Confermo che non vi era autorizzazione della controllante STET; quindi questo verbale non poteva essere emesso (verbale che io non ricordo e di cui ho preso nota durante le domande poste dai magistrati). Trovo strano, per i motivi che ho detto prima, che si sia potuto assumere una delibera di questo contenuto e di questa valenza con la presenza di Pascale, che era il dante causa e che doveva aver espresso un'altra delibera nella sua sede, e che quindi avrebbe scavalcato se stesso. Francamente ho qualche perplessità.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei fece presente in seno al consiglio di amministrazione questa impossibilità a deliberare in assenza di autorizzazione della controllante?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non lo feci perché non ricordo di aver esaminato questa delibera.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi, se ho ben compreso, si può dire che la rappresentazione cartolare non fu fedele al reale svolgimento del consiglio.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non ricordo il contenuto di quel consiglio su questa materia. C'è almeno un mio intervento molto lungo sulla qualità e su tanti altri argomenti, mentre su quello non c'è alcuna mia affermazione o obiezione: c'è soltanto scritto « il consiglio delibera di dare l'incarico al presidente, al vice presidente, all'amministratore delegato »; io non presi neppure la parola.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei però formulò queste obiezioni a voce.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Non ho formulato obiezioni perché non ricordo di aver espresso quella delibera, senatore.

GIUSEPPE CONSOLO. Non se ne parlava proprio?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Il fatto è questo. Non lo ricordo ed ho pregato i suddetti di chiamare anche gli altri consiglieri, perché evidentemente ho un vuoto di memoria: può anche darsi, lo accetto; ma gli altri consiglieri...

PRESIDENTE. Lei fece un intervento che fu trascritto per oltre quattro pagine, dopo di che si articolò un dibattito e quindi la sua voce « scomparire », nel senso che non prese più la parola.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Abitualmente quelle riunioni del consiglio venivano registrate.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, se vi fosse traccia della registrazione, forse sarebbe interessante ascoltarla.

C'è un punto che non riesco a comprendere e vorrei il suo aiuto, dottor Chirichigno. Abbiamo accertato che il presidente Agnes e l'amministratore delegato Pascale furono silurati, fatti fuori, dimissionati, nonostante fossero stati appena riconfermati — a differenza di lei — e nonostante utili record. Poi risulta — ma questo era notorio: non lo dico per farle un complimento perché lei stesso lo ha ricordato — che lei aveva raddoppiato il valore dell'azienda Telecom e che essa era diventata in tre anni la prima società europea nel campo delle telecomunicazioni.

Vuole far capire alla Commissione perché Agnes, Pascale e Chirichigno vennero silurati, o elegantemente « dimissio-

nati»? C'è qualcosa che non va. Si tratta di *manager* di diverso colore politico: sono d'accordo con quanto diceva l'onorevole Lauria, è inutile nascondersi dietro un dito, nel senso che c'erano riferimenti politici. Da quanto abbiamo capito in questo caso i riferimenti erano di diverso genere, e bisogna anche considerare che due *manager* su tre — Agnes e Pascale — erano stati appena riconfermati. Lei non è un estraneo a queste vicende. Perché è successo tutto questo?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Ci risultò essere un mistero e fu per noi molto duro sopportarlo in silenzio: c'è chi non l'ha fatto e chi sì. Io dico semplicemente questo: il gruppo non poteva e non doveva fare a meno di questi tre uomini che lei ha citato prima (Agnes, Pascale e Chirichigno) o almeno di alcuni di loro. Io poi ero il progettista di questa Telecom, della croce e dolore attuali, colui che ha messo insieme la SIP, la Telespazio, l'Iritel, eccetera.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo rafforza il motivo della mia domanda ma non mi dà la risposta: perché?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Se sapessimo questo, molto probabilmente avremmo trovato tutta una serie di altre spiegazioni. Le posso dire soltanto una cosa: incontrando Prodi dopo un anno e mezzo dalla mia mancata riconferma (lui abbandonò una serie di persone, io ero con altre, per venirmi incontro) mi disse: devo stringerle la mano perché forse con lei abbiamo sbagliato. Questa è l'unica cosa che posso dirle.

GIUSEPPE CONSOLO. Possiamo dire che lei è stato non confermato perché era contrario alle privatizzazioni?

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Assolutamente no. Ero favorevole alle privatizzazioni ben fatte. Per quanto

riguarda ad esempio al questione della SEAT, che si era posta circa un anno prima, per cui si voleva venderla *in toto* ad un prezzo che ritenevo non congruo, discussi con Michele Tedeschi e con Draghi del fatto ed ottenni che almeno il venti per cento di quella società rimanesse di proprietà Telecom.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi si può affermare che lei era favorevole alle privatizzazioni, purché naturalmente fossero degne di questo nome.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Solo questo, perché mi sembra ci furono necessità di cassa per riuscire a rientrare nei parametri di Maastricht e che si fece fronte vendendo. Che quello fosse il sistema migliore in quel momento non lo credevo, pur non opponendomi ed anzi facilitando (stilai anche alcuni progetti per una privatizzazione accelerata, consegnati a Draghi) ...

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi se un teste, per ipotesi assurda, dicesse che lei non è stato confermato perché contrario alla privatizzazione, direbbe il falso.

FRANCESCO CHIRICHIGNO, *Amministratore delegato pro tempore di Telecom Italia*. Sì, direbbe il falso.

GIUSEPPE CONSOLO. La ringrazio, dottor Chirichigno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

PRESIDENTE. Colleghi, ho appreso che è arrivato il dottor Milvio, che potrebbe essere nominato cavaliere di un ordine da noi creato per la pazienza che ha dimostrato tornando per la terza volta. Vi sono ancora vari colleghi che hanno chiesto di

porre domande e non è prassi di questa Commissione procedere con eccessiva fretta, perché sarebbe un atto irresponsabile.

In considerazione del fatto che finalmente il dottor Milvio dovrebbe essere sentito, rinvio il seguito dell'audizione del dottor Chirichigno al primo punto della seduta di mercoledì 15 gennaio 2003.

Esame testimoniale del dottor Alberto Milvio, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale dottor Alberto Milvio, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International.

Avverto il dottor Milvio dell'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Dottor Milvio, lei è stato sentito in altre occasioni?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No, è la prima volta.

PRESIDENTE. Lei era dipendente della STET International. Attualmente che attività svolge?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Sono dirigente presso la Finmeccanica e svolgo attività di finanza straordinaria.

PRESIDENTE. Che ruolo ha avuto nell'acquisizione di Telekom-Serbia?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non ho avuto alcun ruolo come dirigente di STET International. Gli unici contatti che ho avuto relativamente a questo progetto ri-

salgono al marzo 1995, quando ero ancora un dirigente di STET. In particolare, partecipai ad alcuni incontri preliminari, nei giorni 15, 16 e 17 marzo 1995, con alcuni rappresentanti di Telekom-Serbia ed un gruppo di lavoro di rappresentanti di Telecom Italia. Scopo di quell'incontro era valutare le possibilità di collaborazione e di sviluppo nel campo delle telecomunicazioni serbe.

Partecipai a questi tre incontri, predisposi un *business plan* molto preliminare, preparai una nota e dopo quella serie di incontri non ebbi più modo di partecipare alle attività di questo progetto, anche perché alla fine di marzo – primi di aprile del 1995 venni trasferito da STET a STET International. Con questo passaggio sostanzialmente abbandonai questo progetto.

PRESIDENTE. In questi viaggi a Belgrado chi si accompagnò a lei?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non sono mai andato a Belgrado.

PRESIDENTE. Ed allora questi viaggi dove si sono svolti?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. A Roma: mi scusi non avevo precisato che gli incontri avvennero a Roma.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto contatti con rappresentanti istituzionali del nostro Ministero degli esteri?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No, mai.

PRESIDENTE. Il gruppo di lavoro di cui lei faceva parte comprendeva anche Baldizzone?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No, allora

non lo comprendeva. Era composto sostanzialmente dall'ingegner Gerarduzzi, dall'ingegner Leoni, che credo fosse un dirigente di Telecom collaboratore dell'ingegner Gerarduzzi; parteciparono a questi incontri anche il conte Vitali ed il professore Dimitrijevic, più altri due rappresentanti di Telekom-Serbia, di cui francamente oggi non ricordo il nome.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti con l'UBS?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No: non avendo avuto un ruolo attivo nel progetto (parlo del 1997) non ho avuto contatti con UBS.

PRESIDENTE. Indipendentemente dai suoi contatti, sa se vi fossero rappresentanti dell'Unione banche svizzere interessati a quest'affare e, in caso positivo, chi?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non lo so.

PRESIDENTE. Nel *business plan* è considerata la voce « rischio paese » che, senza ricorrere a dottrina, può essere ritenuta fondamentale. La STET International, che lei rappresentava nel gruppo di lavoro, come la pensava su questa voce? A chi riferiva in STET International sull'andamento della trattativa?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Come le ho detto, ho partecipato a queste attività come dirigente di STET nel 1995. Quando il progetto riprese, non ho più seguito questo processo, non ho fatto parte di questo gruppo di lavoro e quindi non ho avuto modo di esprimere una mia valutazione sul rischio paese né ho relazionato ad alcuno sull'andamento delle trattative, di cui peraltro non avevo notizia.

PRESIDENTE. Le trattative di questa natura venivano condotte, secondo prassi, da STET International. Come mai c'è stata una sovrapposizione o una sostituzione di Telecom a STET International in questo caso?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Questo non lo so; è chiaro che, essendo STET International una controllata del gruppo STET-Telecom, era facoltà della capogruppo decidere in misura diversa su chi dovesse essere il soggetto delegato a seguire una determinata trattativa. Certo è che nella maggior parte dei casi i progetti di sviluppo internazionale erano stati seguiti da STET International.

PRESIDENTE. Lei poco fa ha citato i nomi del conte Vitali e del professor Dimitrijevic. In che veste partecipavano agli incontri e che ruolo avevano?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Partecipavano chiaramente nella veste di consulenti; il ruolo in particolare del professor Dimitrijevic era di fornire alcuni elementi di contesto sul sistema delle telecomunicazioni serbe, in cui ancora vi era una commistione tra servizio postale e telefonico. Sostanzialmente era un ruolo consulenziale.

PRESIDENTE. Secondo lei il ruolo di consulente può coincidere con quello di mediatore?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non necessariamente: un consulente può essere anche un tecnico che dà un contributo in termini di conoscenze del sistema, tecniche, economiche, giuridiche e quant'altro.

PRESIDENTE. Visto che abbiamo appreso in via oggettiva che questa « consulenza » è stata retribuita con 30 miliardi

(non importa poi conoscere la divisione della somma tra i due), sa se vi siano altre consulenze pagate in questa misura?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Parla di prassi...

PRESIDENTE. Come prassi aziendale, come conoscenza diretta, come precedenti, come fatti successivi che lei abbia appreso.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Mi riferisco in particolare a consulenze rilasciate da primarie istituzioni finanziarie che lavorano su questi progetti come consulenti e percepiscono commissioni di successo in caso di buon esito dell'operazione. Non ho mai avuto e non ho mai trattato con dei mediatori di questo genere. Normalmente le percentuali di successo percepite da banche d'affari possono essere dell'ordine dello 0,3-0,5 per cento del valore della transazione.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: quando ero studente liceale, eccellevo nelle materie letterarie ma provocavo disastri in matematica. Lei ha parlato dello 0,3, 0,4, 0,5 per cento e non dell'1, 2, 3, 4 per cento?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Esatto.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Dimitrijevic e Vitali vi hanno seguito, erano sempre presenti, oppure c'è stata un'intermittenza?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Come dicevo, ho partecipato a tre giorni di incontri e francamente non ricordo se fossero presenti in tutte e tre le giornate. Ricordo di una loro presenza piuttosto costante nell'arco di questi incontri.

PRESIDENTE. Lei conosce Maslovaric?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No.

PRESIDENTE. È stata mai fatta una *due diligence* dopo il *business plan* e, nel caso in cui lei ne fosse a conoscenza, chi furono i tecnici che la effettuarono?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito parlare dell'OTE in questo affare?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. So che poi acquisì una quota di Telekom-Serbia; ne ho sentito parlare in questi termini ma non ho avuto contatti con OTE.

PRESIDENTE. Non ha avuto interferenze su questo affare?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No, né mi sono occupato della cessione della quota ad OTE.

PRESIDENTE. I suoi superiori in *STET International* riferirono mai, o seppero lei in via indiretta, di un giudizio o di un apprezzamento o di un giudizio negativo dell'operazione Telekom-Serbia?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No, almeno con me direttamente non espressero alcun giudizio sull'operazione.

PRESIDENTE. Conosce la nostra diplomatica, dottoressa Mirachian?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No.

PRESIDENTE. La ringrazio e do la parola ai commissari che intendono porre domande.

MICHELE LAURIA. Dottor Milvio, quale era il suo ruolo in questo comitato di studio per l'eventuale acquisizione di Telekom-Serbia?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Essendo a quel tempo un dirigente della funzione pianificazione e controllo di STET, in quel caso specifico il mio ruolo fu quello di predisporre alcuni dati ed un *business plan* preliminare basato su alcune assunzioni relative al tasso di crescita della rete, agli investimenti previsti e quant'altro.

MICHELE LAURIA. Chi erano all'epoca i suoi superiori diretti?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Il dottor Sardo, direttore della funzione pianificazione e controllo di STET, che a sua volta faceva capo all'amministratore delegato di STET, che se non ricordo male era l'ingegner Pascale.

MICHELE LAURIA. Quindi lei deduce che i vertici STET fossero a conoscenza di questo lavoro.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Certo, anche attraverso l'ingegner Gerarduzzi.

MICHELE LAURIA. Come ha detto lo stesso Chirichigno, la Telecom procedeva allora ad una politica di acquisizione sia verso l'est europeo (quindi la Telekom-Serbia non è una mosca bianca) sia verso il sud America. Erano operazioni che tra l'altro si inserivano in una politica inter-

nazionale dei maggiori gruppi telefonici dell'epoca. Le chiedo se fosse normale questa politica di acquisizione, al di là del giudizio di merito, nel contesto internazionale dell'epoca.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Era normale nel senso che di solito STET International in contesti regolamentari ed in contesti-paese più stabili, mentre quello di Telekom-Serbia - almeno per come l'ho visto io - era un caso ancora...

MICHELE LAURIA. Allora c'era anche l'embargo.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. C'era l'embargo, c'era una situazione regolamentare e tariffaria poco chiara e quindi il nostro era un tentativo preliminare per verificare come si potesse lavorare su questo progetto.

MICHELE LAURIA. Quindi già dal 1994-1995 i massimi vertici del gruppo erano a conoscenza dell'operazione, anche se come semplice istruttoria.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Nel 1994 non lo so; nel marzo del 1995 sicuramente sì.

MICHELE LAURIA. Nel corso del suo lavoro ha ricevuto pressioni per procedere a valutazioni in un senso piuttosto che in un altro?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No, mai. Abbiamo fatto il nostro lavoro in modo del tutto indipendente.

MICHELE LAURIA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Approfondendo la risposta che lei mi ha dato prima, se assumiamo l'indice massimo di vantaggio per chi compie una mediazione, a quanto ammonterebbe il compenso per 1500 miliardi?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non c'è un indice massimo: dipende dalla capacità...

PRESIDENTE. Visto che lei ha delineato una gamma che va dallo 0,1 allo 0,5 per cento, la massima parcella pagabile al consulente mediatore a quanto corrisponderebbe?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Le ripeto che non si tratta di una funzione esatta: dipende molto dalla capacità negoziale della banca.

PRESIDENTE. Le sto dando per ammesso che debba percepire il massimo della parcella: utilizzando i parametri che lei ci ha fornito, il massimo a quanto corrisponde?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Lo 0,3-0,4 per cento, che su 1500 miliardi ammonta a 6 miliardi.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CARLO TAORMINA. Quanto è durata la sua partecipazione ai lavori di questo comitato nel 1995?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Ripeto: sostanzialmente partecipai a queste tre giornate di incontro.

CARLO TAORMINA. In che arco di tempo si svilupparono questi incontri?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Furono tre giorni successivi: 15, 16 e 17 marzo.

CARLO TAORMINA. Rassegnaste delle conclusioni del vostro lavoro?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No, nessuna conclusione. Le considerazioni erano molto aperte nel senso che avevamo sviluppato tre scenari ipotetici diversi sul grado di digitalizzazione della rete, sugli investimenti richiesti e quant'altro. Avevamo poi evidenziato i punti aperti, in particolare la mancata distinzione tra il sistema postale e quello telefonico, un quadro tariffario assolutamente non chiaro ed il tipo di investimento che si andava ad effettuare, se cioè si trattasse di una *joint venture* alla quale i serbi avrebbero contribuito per la licenza e gli impianti e gli italiani per i capitali o altro. Quindi, si trattava di un'ipotesi di lavoro ancora molto aperta.

CARLO TAORMINA. La valutazione complessiva che davate della praticabilità dell'affare, sia dal punto di vista economico sia da quello degli strumenti operativi da utilizzare, qual è stata? Mi riferisco ovviamente al periodo in cui lei ha operato nell'ambito di questo comitato. Era stata una valutazione entusiastica, di cautela o negativa?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Direi di cautela.

CARLO TAORMINA. Perché?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. A parte il contesto politico, cioè il fatto che in quel momento il paese era sottoposto ad embargo, e considerando solo lo specifico del settore delle telecomunicazioni del paese

stesso, c'erano molti elementi che facevano guardare a questo investimento con cautela. Ad esempio, non era chiaro in quale soggetto avremmo investito né lo erano il quadro tariffario e la struttura finanziaria dell'operazione. Tutto faceva guardare alla cosa con una certa cautela.

CARLO TAORMINA. Fu una cautela condivisa da tutti i componenti del comitato?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non lo so. È una cautela che venne espressa da noi tecnici di STET in una nota.

CARLO TAORMINA. Parlaste di valore?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No.

CARLO TAORMINA. Avete avuto indicazioni da valutare da parte della struttura per capire se un certo valore fosse o meno congruo?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non parliamo di valori perché quello di una società telefonica dipende in misura rilevante dalla struttura tariffaria che si può dare a questa società. Allora l'abbonamento a Telekom-Serbia costava 2 mila lire al mese e ogni scatto costava 20 lire. Era un struttura tariffaria completamente diversa da quelle alle quali eravamo abituati e difficilmente valutabile.

CARLO TAORMINA. Avete parlato della « commissione » dello 0,1-0,5 per cento, come la chiama lei con un linguaggio abbastanza forbito?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No.

CARLO TAORMINA. Quindi sono consapevolezze che lei ha in relazione ad altri affari?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Sì, in relazione ad altri casi.

CARLO TAORMINA. Ma in quella sede non ne avete parlato.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Assolutamente no.

CARLO TAORMINA. Quale fu il contributo tecnico di questo comitato, il cui tasso appunto tecnico era abbastanza elevato, non solo per la sua partecipazione, ma anche per quella di altri soggetti che lei ha già ricordato? Quale tipo di contributo tecnico poté dare il conte Vitali nelle tre occasioni in cui lei fu presente e a cui - come ha detto prima - partecipò anche Vitali?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non ricordo che abbia dato un contributo tecnico.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato del conte Vitali come di un consulente: che cosa consigliava?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Si trovava lì in veste di *trait d'union* o mediatore, non come conoscitore della materia.

CARLO TAORMINA. Come dicevo prima, il tasso tecnico di questo comitato mi pare assolutamente evidente: lei ricorda - dato che si tratta solo di tre incontri - quali sono stati i tipi di interlocuzione esercitati dal conte Vitali? Che vi diceva?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non lo ricordo, francamente.

CARLO TAORMINA. E come si presentò a voi?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non ricordo. Si presentò alla riunione accompagnando i dirigenti di Telecom Italia.

CARLO TAORMINA. Se non ricorda, vuol dire che il contributo tecnico è stato particolarmente modesto, o aveva delle consapevolezza specifiche sui tre temi che avete trattato?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No.

CARLO TAORMINA. Era lì come osservatore, più che come consulente.

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Sì.

CARLO TAORMINA. La ringrazio.

GIOVANNI KESSLER. Presidente, rinunzio a porre domande dopo aver sentito gli esaurienti quesiti e le risposte già fornite.

ALFREDO VITO. Dottor Milvio, nei tre giorni in cui avete lavorato insieme nel gruppo, non avete fatto alcuna valutazione economica finale, come lei ci ha detto; per le varie situazioni esaminate (stato della rete, rischio paese, eccetera) avete formulato ipotesi alternative di prezzo?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No: sarebbero state troppo vaghe. Ci siamo limitati ad un'analisi dei problemi.

ALFREDO VITO. Nel marzo del 1996 esce all'improvviso una delibera - piuttosto contestata - del consiglio di amministrazione della Telecom nella quale si dice che si deve effettuare uno studio per l'acquisizione di Telekom-Serbia per un valore di 1.300 miliardi. Non avendo voi fatto alcuna valutazione, questa cifra da dove presume possa essere saltata fuori? Le risulta che dopo il vostro gruppo di lavoro ce ne siano stati altri?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Francamente non lo so, perché dopo quell'occasione non ho più avuto modo di occuparmi di questo progetto; quindi non so che vita esso abbia avuto all'interno di STET-Telecom.

ALFREDO VITO. Non sa se nel corso di un anno si sia insediato qualche altro gruppo di lavoro, che abbia esaminato altri *business plan*?

ALBERTO MILVIO, Vice-President CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. No, non lo so.

ALFREDO VITO. Come può essere uscita fuori allora la cifra di 1.300 miliardi?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/IVM di *Finmeccanica*, dirigente pro tempore di *STET International*. Non sapendolo, devo presumere che ci siano state elaborazioni successive che abbiano portato ad orientarsi su una valutazione di questo tipo. Però non so come sia nata.

ALFREDO VITO. Ho capito. Ultima domanda: sulla base della sua esperienza di tecnico, si è proceduto nel corso degli anni, e poi in maniera stringente negli ultimi mesi, alla valutazione della quota di partecipazione del 49 per cento per l'ingresso di Telecom Italia? Questa era stata quantizzata nell'ordine di circa 1500 miliardi; poi all'improvviso, senza che fosse

stata fatta alcuna anticipazione, alcuna previsione (quasi nessuno ne sapeva niente), sulla scena arriva OTE, che partecipa all'affare, per cui Telecom, anziché il 49 per cento, prende il 29 per cento di Telekom-Serbia e la restante parte va a OTE. Dal punto di vista delle valutazioni economiche, per il peso, per il ruolo che Telecom poteva avere con il 49 per cento, la minore partecipazione al 29 per cento fa venire meno la validità dell'affare, ammesso che potesse essere valido? Insomma, l'ingresso, alla fine, di OTE turba da un punto di vista tecnico l'affare oppure è un fatto irrilevante?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Premesso che non conosco il dettaglio di questo ingresso, scendere dal 49 al 29, se è accompagnato da una struttura di patti parasociali che garantisce l'investimento del socio al 29 per cento, non rappresenta di per sé un danno. Però, ripeto, dipende da come sono strutturati gli accordi, i patti tra i due soci.

PRESIDENTE. Dottor Milvio, non si spinga oltre, perché questa non è un circostanza, è un apprezzamento. L'apprezzamento può essere fallace e lei non è un nostro consulente; quindi credo che il seguito non abbia diritto di esistere.

Poiché il collega Vito ha terminato, do la parola al presidente Selva.

GUSTAVO SELVA. Dottor Milvio, il conte Vitali, nei tre giorni intensi di lavoro prese la parola - e se la prese, cosa disse? - o restò come invitato di pietra soltanto ad ascoltare?

Seconda domanda: l'idea che lei potesse essere trasferito dalla STET alla STET International circolava già nell'aria prima che lei partecipasse a questi tre giorni di lavoro o la decisione fu presa dopo?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Rispondo

subito alla seconda domanda. L'idea era già maturata. Era un progetto che prevedeva il passaggio delle funzioni che svolgevo in STET presso STET International, quindi non era una cosa nata all'improvviso ma un processo che si stava sviluppando da un po' di tempo.

Per quanto riguarda la prima domanda, francamente non ricordo alcun intervento specifico.

GUSTAVO SELVA. Non parlò. Fu un invitato di pietra.

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non disse cose che ad oggi ricordo.

GUSTAVO SELVA. Non solo in riunioni, ma anche in incontri informali o in altre circostanze, lei non ebbe mai occasione di sentire la voce del conte Vitali?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Sì, ovviamente parlò, ma non disse cose che ricordo.

GUSTAVO SELVA. Non ricorda niente di quello che disse?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No.

GUSTAVO SELVA. Allora non vi meravigliavate della sua presenza? Nessuno si chiedeva come mai stando lì da tre giorni non avesse detto assolutamente nulla?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. Non so.

GUSTAVO SELVA. Grazie.

PRESIDENTE. Diceva Aristotele: quando la tua parola non può essere

migliore del silenzio, astieniti dal dirla. Il conte Vitali conosceva Aristotele, non vedo altra spiegazione possibile.

GUSTAVO SELVA. Non si capisce proprio perché fosse presente. Non diceva niente durante le riunioni, non diceva niente in sede informale...

PRESIDENTE. Dottor Milvio, per concludere le chiedo se abbia mai visto il documento che ora le mostro e se, in caso di risposta positiva, abbia potuto apprezzarlo.

GIOVANNI KESSLER. Di cosa si tratta?

PRESIDENTE. Si tratta, praticamente, della bozza per dare corso alle trattative. Ne discendono, alla fine, le conseguenze per la definizione dell'affare.

(Il presidente mostra al dottor Milvio un documento).

Lo esamini, poi daremo tutte le notizie possibili.

Lo conosce?

ALBERTO MILVIO, Vice-president CFO/TVM di Finmeccanica, dirigente pro tempore di STET International. No, non lo conosco.

PRESIDENTE. Se non lo conosce, il problema non si pone più.

GIOVANNI KESSLER. Può indicarci la data, per identificarlo?

PRESIDENTE. È un documento che viene presentato il 4 giugno 1997 e che precede le « fibrillazioni » degli ultimi cinque giorni famosi, in cui, come lei ricorderà, intervengono...

GIOVANNI KESSLER. Quanto ha detto mi basta.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Non essendovi altri colleghi che desiderino porre domande, si conclude così l'esame testimoniale del dottor Milvio, che ringrazio.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 febbraio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,77

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0005850